



Dipartimento di SCIENZE POLITICHE

Cattedra di TEORIA E STORIA DEI PARTITI E DEI MOVIMENTI POLITICI

L'EVOLUZIONE DELLA LEADERSHIP IN ITALIA TRA CRAXI E BERLUSCONI

RELATORE

Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATO

Umberto Scifoni
Matr. 079132

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO PRIMO: Il significato della leadership	6
1.1 La società italiana negli anni '70 e la ricerca di un leader	6
1.2 I primi sintomi di “stagnazione” partitocratica	11
1.3 Il nuovo ruolo dei media: come influenzano la politica.....	17
CAPITOLO SECONDO: Il processo di consolidamento del potere Craxiano	23
2.1 La scalata al Psi.....	23
2.2 Il “partito personale”	33
2.3 Il “decisionismo” a Palazzo Chigi.....	40
2.4 Gli anni del CAF.....	47
CAPITOLO TERZO: Berlusconi e l’inizio della “seconda Repubblica”	53
3.1 La disaffezione dell’elettorato verso la politica tradizionale.....	53
3.2 Il Cavaliere, l’immagine del <i>self made man</i>	57
3.3 La costruzione della macchina elettorale intorno a un individuo.....	64
CONCLUSIONI.....	75
BIBLIOGRAFIA.....	78
ABSTRACT.....	80

INTRODUZIONE

La leadership nella politica italiana è un fenomeno soggetto a continue variazioni, ma che vede coincidere alcune fasi della sua evoluzione con momenti chiave della storia della Repubblica. Un'analisi sulla leadership nella sua progressione all'interno della storia politica permetterà, nel corso di questo elaborato, di comprendere quali fenomeni sociali e culturali abbiano mutato il sistema politico stesso e il ruolo dei partiti in particolare, e come le figure dei leader abbiano apportato delle innovazioni tali da stravolgere in pochi decenni lo stesso rapporto tra apparati di partito e società. Si prenderà in considerazione, quale arco temporale, il momento di svolta all'interno del Partito socialista, ossia l'inizio della segreteria Craxi nel 1976, fino ad arrivare alla prima fase del berlusconismo, nel 1994. Gli esempi approfonditi, sullo sfondo del processo di sfaldamento dei partiti del dopoguerra, saranno quelli di due dei personaggi politici più carismatici, riconoscibili e controversi della seconda metà del Novecento, Bettino Craxi e Silvio Berlusconi.

Il caso italiano permette di prendere in considerazione un modello che si era radicato fin dal 1946, la cosiddetta partitocrazia, e l'impatto su di esso dei cambiamenti sociali degli anni '70-80. Tale sistema ha permesso per oltre 40 anni di garantire la presenza di una pluralità di soggetti politici, capaci di avere un radicamento profondo nel tessuto nazionale e di presentarsi come punti di riferimento per le varie classi sociali. Nel primo capitolo si analizzeranno le vere cause per cui il regime partitocratico sia andato progressivamente a

destrutturarsi, fino alla dissoluzione avvenuta nel 1992 con l'inchiesta Mani Pulite. Si mostrerà il peso che i partiti avevano sempre avuto nel detenere il controllo sostanziale dello Stato, come la trasformazione della società sia sfuggita all'occhio degli apparati, e infine che impatto abbia avuto la personificazione della politica sulla struttura decisionale di questi ultimi.

Nel secondo capitolo invece verrà preso in analisi il principale politico "accentratore" di potere negli anni Ottanta, Bettino Craxi. Scomponendo le varie fasi di crescita della sua autorità, passando per gli anni della segreteria, della personalizzazione del partito e infine del periodo governativo, sarà possibile tratteggiare le caratteristiche di una prima forma di leadership con tratti differenti da quelli riscontrati nel resto della prima Repubblica. Verranno evidenziati gli elementi "innovativi" introdotti dal modus operandi di Craxi, quale ridimensionamento si riesca ad attuare sul pluralismo e sulle lotte di potere interne al Psi, ma soprattutto come egli sia riuscito a interfacciarsi con il nuovo elettorato d'opinione. La parabola della leadership di Craxi permetterà di analizzare non solo il suo caso specifico fino al 1992, ma di arrivare al termine dell'analisi sulla storia della partitocrazia italiana.

Il terzo capitolo, esplorando le caratteristiche di leadership mediatica e personalistica di Silvio Berlusconi, darà modo invece di scoprire la prima fase di un fenomeno che ha stravolto definitivamente non solo la politica, ma la stessa percezione di quest'ultima da parte della società. Grazie all'introduzione del modello Berlusconi, emergeranno i tratti comunicativi, di linguaggio e di carisma con cui il Cavaliere permette di completare questo percorso sullo sviluppo della leadership. Attingendo, come mai nessuno prima di lui, al modello elettorale americano, sfruttando le sue risorse economiche e l'ideazione di un partito progettato nella forma di macchina di voti, fornirà l'analisi conclusiva nel caso studio iniziato con il modello personalistico di Craxi, e come questa nuova forma di leadership si presenti antitetica all'organizzazione politica formulata dai partiti tradizionali.

Questa ricerca è quindi intesa a comprendere l'avanzamento e la trasformazione del fenomeno, in grado di riscrivere la tipologia di rapporti interni ed esterni al sistema politico, quali le nuove relazioni tra leader, Istituzioni e società, ma anche per definire quale impatto l'introduzione di nuovi elementi abbia avuto nel sistema precedentemente citato.

IL SIGNIFICATO DELLA LEADERSHIP

1.1. La società italiana negli anni '70 e la ricerca di un leader

Dal dopoguerra a Tangentopoli, il sistema politico italiano, pur attraversando mutamenti e processi di profonda evoluzione, ha assunto caratteristiche tali da spingere la storiografia all'utilizzo del termine «Repubblica dei partiti»¹, intendendo con ciò sostenere che il peso decisionale dei raggruppamenti politici ha sempre scandito il tempo delle istituzioni, tra lotte di potere, giochi di corrente e alleanze di varia natura.

Negli anni della “prima Repubblica” ha prevalso in effetti il concetto di “partitocrazia”, inteso come «strapotere dei partiti, che tendono a sostituirsi alle istituzioni rappresentative nella direzione e nella determinazione della vita politica democratica dello Stato»².

Tale definizione aiuta a comprendere in quale contesto la società italiana si confronti con i suoi rappresentanti istituzionali e politici, quali istanze siano presenti, come e perché i

¹ P. Scoppola, *La repubblica dei partiti: evoluzione e crisi di un sistema politico*, Il Mulino, Bologna 1991.

² Cfr. *Partitocrazia*, in Enciclopedia Treccani http://www.treccani.it/enciclopedia/partitocrazia_%28Dizionario-di-Storia%29/

mutamenti avvengano gradualmente a causa della stagnazione del sistema partitico stesso. Il fenomeno della leadership non rappresenta una novità incarnata solo dalle figure che verranno analizzate in questo elaborato, ma è continuamente presente in ogni ambito, incapacitato però, nel caso specifico dell'agone politico, a manifestarsi apertamente tra le fitte tenaglie degli apparati di partito. In tale contesto, infatti l'individuo politico emerge con maggiore difficoltà rispetto ad altri sistemi istituzionali che all'estero sono caratterizzati dalla forza propulsiva dei leader; si pensi al modello presidenziale americano, dove la competizione politica si concentra sui candidati, con i partiti nella funzione di "supporto elettorale". Vedremo però più avanti come anche all'interno della struttura politica italiana i mutamenti sociali e l'articolazione degli interessi dell'opinione pubblica determineranno un ridimensionamento graduale del peso partitocratico, a vantaggio dei leader che parallelamente riusciranno a emergere e diventare sempre più autonomi dagli apparati.

Secondo la definizione di Joseph Nye, «la leadership è una relazione sociale composta da tre elementi: il leader, i seguaci e il contesto nel quale interagiscono»³, quindi si presta a mutamenti che a seconda del terzo elemento, il contesto, permettono un'estensione della stessa a scapito di altri fattori.

È necessario dunque discutere dello scenario particolare per meglio comprendere l'evoluzione della leadership nel nostro paese.

Fino al 1978, anno della morte di Aldo Moro e punto di non ritorno dell'epoca del compromesso storico, il partito aveva assunto un peso decisionale notevole, se non imprescindibile, per l'azione politica italiana. Le burocrazie di partito fin dal dopoguerra avevano fondato il proprio rapporto istituzionale su una forma di potere legale-razionale⁴. Gli stessi partiti, incarnando il ruolo di rappresentanti delle istanze delle masse, sono stati, per quarant'anni di storia repubblicana, artefici e strumenti degli scontri su ogni battaglia politica, schieramenti contrapposti e ben delineati rispecchianti la società, che nascevano come trasposizione nell'arena politica di un'ideologia acquisendo poi il monopolio della rappresentanza⁵. In poche parole, quello italiano è stato a lungo il più stabile dei sistemi di

³ J.S Nye Jr., *Leadership e potere*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. XIX

⁴ M. Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 16.

⁵ Ivi, p. 22.

partito europei⁶, perché quello in cui maggiormente avevano un decisivo impatto reale nelle decisioni politiche.

Tutto ciò era permesso anche dalle varie risorse che avevano a disposizione, come quelle organizzative⁷, comunicative e finanziarie, che garantivano il controllo nelle procedure decisionali di tutto il sistema, con una solidarietà interna alla classe politica che permetteva di superare i contrasti sulle singole decisioni.

Fino a buona parte degli anni '70, spartiacque storico che definisce un prima e un dopo nei rapporti tra politica e leader nel Paese, il partito funge da ammortizzatore, catalizzatore e traduttore delle spinte sociali che ciclicamente coinvolgono e tentano di cambiare l'assetto tradizionale dell'ordine politico⁸. È quindi possibile capire, tenendo presente l'accentramento nel controllo istituzionale costruito da tali strutture, come non ci fossero le giuste premesse per favorire un dibattito e uno scontro dialettico direttamente tra individui politici. Mancavano in tal senso le condizioni affinché sul "ring" potesse sgomitare un leader, inteso nella descrizione più letteraria come quella dello scrittore ottocentesco Thomas Carlyle, vale a dire «individui in qualche modo eccezionali, dotati di alcuni attributi fondamentali come eroismo, intelligenza, carisma»⁹, oppure nella logica che diverrà prevalente negli anni '90, del leader che aiuta un gruppo a raggiungere gli obiettivi nella veste di figura carismatica e ammaliante¹⁰, rivolgendosi in prima persona all'elettore e producendo un effetto "fan club" rispetto alla militanza politica tradizionale.

Ciò che al massimo sarebbe potuto emergere era la figura di un leader "strumento" del partito, nella veste di suo portavoce mediatico: una sorta di precursore del politico che ruba la scena a tutto il sistema, però ancora "*primus inter pares*" nella relazione gerarchica con i cosiddetti colleghi. Il personaggio Craxi, dal 1978 in poi, è l'emblema di questo paradigma.

Il peso della partitocrazia, in altre parole, limitava l'influenza dei segretari e delle figure apicali e tenendo conto di ciò che afferma ancora Nye, ossia che «non si può esercitare la leadership senza detenere il potere (inteso come capacità di influenzare il comportamento

⁶ Ivi, p.59.

⁷ A. Panebianco, «Le risorse della partitocrazia e gli equivoci della partecipazione», in G. Quagliariello, *La sconfitta del moderno principe*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, 1993, pp.129-130.

⁸ M. Calise, *Il partito personale*, cit., p.17

⁹ D. Campus, *Lo stile del leader*, Il Mulino, Bologna, 2016, cit., p. 49.

¹⁰ J. Nye, *Leadership e potere*, cit., pp. 23-24.

altrui per ottenere risultati che si desiderano)»¹¹, la leadership stessa non può avere in un contesto del genere le condizioni per affermarsi completamente sulla scena politica nazionale, restando un “fenomeno” embrionale.

Ad un certo punto, però, si arriva al punto di svolta in termini di peso della partitocrazia e di rapporto con il potere individuale; è la stessa società italiana, in un mix di avvenimenti e circostanze, a produrre un cambiamento di percezione e di interesse verso il sistema istituzionale.

Senza dubbio, la politica del compromesso storico e il ruolo da protagonisti svolto da Berlinguer e Moro prefigura una nuova capacità d’influenza dei segretari, i quali si fanno carico di scelte non necessariamente condivise dalle rispettive basi di partito. Forse proprio il 1978, in particolare il periodo del rapimento e dell’assassinio del presidente democristiano, con Craxi che contrasta la linea della fermezza opponendovi un’esigenza “umanitaria”, è in assoluto l’anno spartiacque. Non è un caso che si cominci a discutere delle scelte dei politici e del contrasto tra i segretari, essendone un esempio il duello a sinistra fra Berlinguer e Craxi. Nel prossimo paragrafo saranno analizzati i motivi specifici per cui il regime partitico inizia a scivolare verso la personalizzazione della politica. Ci basti intanto sapere che sono le classi sociali a farsi primo motore del cambiamento.

E come spesso accade nei grandi rivolgimenti sociali, i primi attori della protesta nei confronti del sistema sono i ragazzi del ’77, in piena emergenza terrorismo, non sono sostenitori della politica del compromesso storico, non sono figli del boom economico come i loro predecessori del ’68 e quindi vivono con speranze e prospettive ridotte il futuro che si affaccia, in concomitanza con una situazione di piena crisi economica e in un clima violento¹². La protesta contro i partiti, rei di non aver saputo apportare misure di reale contrasto alla crisi unitamente ad alcune vicende giudiziarie che coinvolgono esponenti politici, si radicalizza in avversione all’intera partitocrazia. Nei mesi successivi alla vicenda Moro, lo scandalo Lockheed investe addirittura il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, costretto a dimettersi in seguito alle pressioni mediatiche e politiche, salvo poi venire scagionato dalle accuse. Sono tanti i segnali dell’astio che comincia a levarsi verso la politica. Segnali che si

¹¹ Ivi, pp. 32-33.

¹² S. Colarizi, *Storia politica della repubblica*, cit., Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 128.

condensano poi nei numeri del referendum per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, sempre del 1978. Nonostante la vittoria del No, il 43,6% di chi si dichiara a favore dell'abrogazione rappresenta un dato che conferma una crisi di fiducia verso le organizzazioni partitiche e un'aperta manifestazione di protesta da parte dei cittadini italiani.

I quali stanno nel frattempo avviando una diversa elaborazione sociale della propria vita. Gli usi e costumi, omologandosi ai nuovi parametri di sviluppo occidentale, spingono le famiglie ad aprirsi a dinamiche meno conservatrici, che richiamano sempre più i diritti sociali (l'emancipazione delle donne, le pari opportunità, il divorzio, i diritti per i gay, l'aborto) e le esigenze del singolo individuo. Il modello di vita non è più quello familiare e tradizionale, basti pensare alle istanze che il movimento femminista porta avanti nel tentativo di sganciare la figura della donna dallo stereotipo della casalinga casa e famiglia, economicamente dipendente dal marito. La crescita degli spazi di agiatezza, dal boom economico alla crisi petrolifera, ha reso poi la società maggiormente incline a ricercare il benessere, e, al contempo, è cresciuto e si è consolidato il generale rifiuto per la violenza, manifestatasi invece in ambito politico per tutti gli anni di piombo.

A non comprendere tali evoluzioni del Paese, il nuovo modo dell'opinione pubblica di percepire la politica e le ideologie, sono in primo luogo la Dc e il Pci, ovvero le due forze egemoni del sistema politico italiano, cui sfugge la comprensione di quali siano i nuovi metodi, oltre che i mezzi, con cui comunicare per mettersi efficacemente in sintonia con le nuove richieste degli italiani in un periodo di profondi cambiamenti. Di tutt'altro tenore, invece, appare la dirimpente esperienza di personalizzazione della leadership attuata dal segretario del Psi Bettino Craxi¹³.

A conclusione di questa analisi, si deduce come il peso dei partiti abbia operato da freno, nel primo trentennio di vita repubblicana, alla manifestazione della leadership. Un punto di svolta nella "liberalizzazione" del fenomeno non sarebbe stato possibile senza tenere conto dell'evoluzione della società italiana. Attraverso i cambiamenti in atto si determina il mutamento riflesso, con la personalizzazione politica prima e l'affermazione dei leader slegati dai partiti dopo.

¹³ M. Calise, *La democrazia del leader*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. 73.

A cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, la situazione così ricca di evoluzioni sociali e soprattutto culturali, determina un mutamento di approccio nel rapporto degli italiani stessi con la politica. A fronte della crisi prima e della ripresa economica di inizio anni '80 poi, lo spirito dell'italiano medio si trasforma. Già in questa fase si scoprono i tratti di quello che sarà lo *spirito degli anni ottanta*¹⁴: ricerca della libertà individuale, soddisfazione personale con realizzazione professionale e guadagno. Il messaggio virtuale e simbolico lanciato da una nuova e sconosciuta era di consumismo diventerà «arricchitevi!»¹⁵, l'individualismo non farà sentire più il bisogno di organizzazioni portatrici di valori profondi, ma di qualcuno la cui immagine sia espressione dell'affermazione personale. Un "*homo politicus*" che parli direttamente al nuovo ceto medio, che risponda alle istanze di un'Italia più flessibile, più duttile e aperta, desiderosa di perseguire i suoi progetti¹⁶. È il richiamo inevitabile e sempre più forte a un leader che ascolti le domande degli elettori, più che dei militanti, e offra il proprio volto per dare risposte rassicuranti.

In questa prospettiva, nell'avvicinarsi di nuove figure nei vari partiti, vedremo più avanti come i media giocheranno un ruolo fondamentale, facendo loro stessi da strumento per una sostanziale evoluzione.

1.2. I primi sintomi di "stagnazione" partitocratica

L'analisi da svolgere adesso è quella necessaria a comprendere come e quando si sia incrinato il modello partitico dominante e attraverso quali modalità gli stessi apparati abbiano provato a intervenire per non perdere il potere consolidato fino a quel momento.

Dopo aver accennato nel precedente paragrafo alle prime manifestazioni di critica della società nei confronti del *modus operandi* dei partiti, che cominciavano a essere visti come

¹⁴ M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia 2010, p. 11.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, pp-21-22.

ostacoli alla crescita del Paese, affrontiamo le cause e gli eventi che hanno inciso sul progressivo declino partitocratico.

I partiti italiani erano strutturati secondo il modello organizzativo dei partiti di massa. Essi esprimevano appieno la loro identità politica, avevano un reclutamento e un insediamento territoriale, sezioni locali e coordinamenti regionali cui spettava il compito, oltre che di garantire radicamento e dibattito, di proporre formazione politica interna¹⁷. Ma, pur essendo all'apparenza macchine perfettamente funzionanti, anche al loro interno si è cominciato a paventare un rischio anacronismo rispetto alle trasformazioni che interessano una società moderna e sempre più opulenta¹⁸.

È quindi difficile ignorare o minimizzare eventuali problemi nella relazione con la società, che si affacciano sotto molteplici forme. Le macchine politiche cercano di andare incontro alla modernizzazione nell'intento di capire quale risposta offrire di fronte al crescente sviluppo in termini di individualismo e materialismo. In questa fase storica, che segna il passaggio dal tradizionale modello partitocratico alla personalizzazione politica, la concezione del conflitto è divergente rispetto ai paradigmi del passato¹⁹.

Il compromesso storico è un fenomeno differente, perché pone al centro la sfida tra una nuova visione liberale (nonostante l'incertezza per la crisi economica) e quella classica organicista²⁰. Enrico Berlinguer e Aldo Moro, in tale ottica, sono protagonisti di un approccio meno legato agli apparati e più incline a prese di posizione in quanto singoli leader. Il conflitto regolato²¹, ossia quello che si instaura tra Dc e Pci nel tentativo di fornire sbocco al rapporto, appartiene in linea teorica alla cultura politica liberale, che si affaccia dunque prepotentemente nel dibattito, avversando la logica in vigore fino a quel momento della contrapposizione a tutti i costi.

Questa nuova forma di relazione politica è un inaspettato mutamento di sostanza nel rapporto tra partiti e controllo del potere; da un punto di vista ideologico si rompe, quale prima conseguenza, lo schema della sinistra saldamente unita contro le forze governative,

¹⁷ P. Ignazi, *Il potere dei partiti*, Laterza, Roma-Bari 2002, p.11.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 46.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, p.47.

perché tale posizione, seppur portata avanti da Berlinguer nella veste di segretario, non trova tutti d'accordo, andando anzi incontro a critiche sia ai vertici che tra i militanti. La stessa strada di cambiamento è inseguita sul fronte opposto proprio da Moro, che destreggiandosi tra le correnti della Dc promuove con forza l'accettazione di un'idea caldeggiata in prima persona, apparendo quindi come un leader promotore di una posizione slegata dal partito stesso. Eppure, non si può ancora fare a meno di un'approvazione interna unanime, e la linea di massimo coinvolgimento di tutte le anime Dc²² diviene possibile solo grazie alla sconfitta fanfaniana nel referendum sul divorzio del 1974.

C'è quindi una "scossa" nei rapporti tra i partiti che impatta sull'arena politica tradizionale, poiché emergono figure che in tal senso potrebbero risultare "scomode", ma che di fatto aprono al decisionismo individuale come mai era realmente accaduto.

La solidarietà nazionale²³, non rispecchia però una solidarietà reale del Paese, che vive invece un periodo di spaccature, incertezze e dissenso verso le scelte dei partiti. Questi ultimi non sembrano capaci di orientarsi e reagire di fronte a un contesto che sta mutando radicalmente e a grande velocità, complice tra l'altro l'insicurezza generata dalla crisi economica e l'avvio di una progressiva spinta individualista e liberale. In altre parole, tali anni di solidarietà fanno cogliere i segni manifesti di una crisi profonda delle ideologie, legata in ogni caso ai processi di secolarizzazione²⁴.

A questa crisi vanno associati alcuni eventi che meglio definiscono i contorni dell'allontanamento sociale dalla sfera politica. In primo luogo, il referendum sul divorzio, nel 1974. In tale occasione la Democrazia Cristiana è costretta a fare i conti con un responso delle urne diametralmente opposto al suo orientamento. E si tratta di un primo segnale inviato al sistema partitico tradizionale, di cui lo Scudo crociato è il fulcro. Il clima diventa ancora più incandescente quando emergono i primi scandali sulla corruzione, quella che viene definita «la prima Tangentopoli»²⁵. Sono l'affare petroli e quello sulle forniture militari Lockheed, quest'ultimo si è già visto mettere alle strette persino il presidente della Repubblica Giovanni Leone. Sono inchieste di malaffare che mostrano agli occhi dell'opinione pubblica

²² Ivi, p.59.

²³ Ivi, p.80.

²⁴ P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 379.

²⁵ S.Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit., pp. 122-123.

come in un sistema di tangenti siano implicati manager, dirigenti e persino ministri democristiani e socialdemocratici²⁶. Ma più in generale nei due scandali vengono coinvolti esponenti di tutti i partiti governativi, tra cui spicca la condanna e incarcerazione del segretario Psdi e Ministro della Difesa Mario Tarnassi (vicenda Lockheed). Nell'affare petroli vengono accusati i segretari dei partiti di governo di aver ricevuto fondi dall'Enel per condurre una politica energetica contraria alle centrali nucleari. Conseguenza sono le dimissioni da presidente del Consiglio, sempre nel 1974, di Mariano Rumor. La vicenda Lockheed, con le forniture militari della società statunitense e il primo caso nella storia della Repubblica di un Ministro incarcerato, si rivela ancora più travolgente per la scena politica. Entrambe sono però sintomatiche di una situazione estesa: i fenomeni corruttivi dilagano, l'economia mostra come si passi, nell'incrocio tra settore privato e pubblica amministrazione, sempre più dai tornaconti di politici, la cui immagine viene associata direttamente ai partiti di riferimento, costruendo un circuito di interessi personali²⁷. I settori dello Stato appaiono occupati dai partiti stessi, che si spartiscono presidenze e poltrone, una sorta di lottizzazione²⁸. Si ottiene in cambio la fedeltà delle persone designate, che garantiscono all'interno fonte di entrate con un finanziamento occulto e stabilità, ma che all'esterno acquisiscono un calo di militanza attiva.

Lo scollamento tra i partiti e la realtà sociale è ben sintetizzato da Simona Colarizi: «Sono proprio le ideologie a cementare il legame di appartenenza ai partiti, che si traduce in fiducia fideistica [...]. Un approccio più laico alla politica e uno sguardo più disincantato verso i partiti cominciano a emergere con la maturazione democratica e civile della popolazione, conseguenza dell'istruzione di massa e dell'omologazione agli standard dell'Occidente avanzato. Ma la realtà che i cittadini hanno di fronte è troppo lontana dall'immagine introiettata per tanti anni»²⁹.

In tutto ciò, il cambiamento della società favorisce una nuova instabilità politica e fa emergere problemi mai affrontati in concreto: si riaffaccia ad esempio la «questione meridionale»³⁰. Il tessuto civile del Mezzogiorno appare fortemente degradato, provocando

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem., cit.

³⁰ Ibidem.

situazioni di collusione tra fenomeni criminali e la politica stessa³¹. Nel Sud Italia non mancano infatti i casi in cui il “voto di scambio” si rivela determinante ai fini dell’acquisizione di potere nelle amministrazioni locali o addirittura con riferimento ai seggi parlamentari. E di conseguenza si allargano le maglie della rete affaristica e criminale negli stessi settori pubblici. Un legame, quest’ultimo, che sfalda ancora di più quello tra politica e territorio, accrescendo il fenomeno dell’elettorato “volatile” o indirizzato dal “miglior offerente”.

I cittadini, nel frattempo, si predispongono alle nuove sfide del decennio e si apprestano ad affrontare con spirito diverso l’ondata di un secondo boom economico. L’Ego sta per diventare imperante in una società in procinto di subire una trasformazione radicale in termini culturali. La cosiddetta «doppia decostruzione sociale», il nuovo popolo di consumatori³², comincia a svilupparsi proprio sganciandosi dalla realtà della politica, osservata in maniera meno partecipativa. I partiti appaiono distanti, si guarda con astio crescente il loro trentennale tentativo di accaparrare potere e poltrone, il peso invasivo delle loro strutture sulle istituzioni. La mancata presa di coscienza della nuova realtà sociale da parte delle organizzazioni partitiche, il non aver colto la «talpa dell’individualismo»³³ che cominciava a scavare in profondità, fa perdere più di una corsa al treno del cambiamento.

I cittadini mutano prospettiva e interessi, cercano di farsi arbitri delle proprie scelte, rompono i legami di appartenenza con le grandi organizzazioni di partito creando le condizioni affinché possa ampliarsi l’area dell’elettorato di opinione³⁴. A emergere è la tendenza a valutare l’offerta politica in base ai propri interessi, soprattutto cercando la figura del politico decisore, colui che possa incarnare richieste, desideri e rispondere alle domande formulate con particolare enfasi dal nuovo e variegato ceto medio. La prontezza del leader è una caratteristica nuova nella Repubblica italiana, che comincia a essere ricercata proprio sul finire degli anni ’70, trascinandosi nel corso del decennio successivo. Gli italiani non accettano più quei politici abituati a rimandare all’infinito la soluzione di qualsiasi controversia³⁵. Il termine “risolutezza”³⁶ entra nel vocabolario comune, perché l’elettore è

³¹ Ivi, p. 124.

³² M. Gervasoni, *Storia d’Italia degli anni ottanta*, cit., p. 13.

³³ M. Gervasoni, *Storia d’Italia degli anni ottanta*, cit., p. 14.

³⁴ S. Colarizi, *Storia politica della repubblica*, cit., p. 134

³⁵ M. Gervasoni, *Storia d’Italia degli anni ottanta*, cit., p.39.

³⁶ Ibidem.

intenzionato ad affidarsi a qualcuno «in grado di parlare chiaro, forte, anche in maniera provocatoria, che mostri grinta e spessore, caratteristiche che la classe politica aveva poco coltivato»³⁷. Gli elettori sentono più che mai il bisogno di un leader. E qui la partitocrazia si divide tra una parte di apparati, maggioritaria, che affonda le gambe nella palude, mostrandosi incapace di dare una risposta immediata (non avendo spesso a disposizione una classe dirigente spendibile in tal senso), e chi invece a sorpresa, come il Partito socialista, anche in virtù della personalità del nuovo segretario Bettino Craxi, coglie l'opportunità di un rilancio³⁸. Ci si apre a un ritorno del concetto di leadership, quale rapporto di preminenza dell'individuo nei partiti politici, non subalterno o dipendente dalle decisioni degli altri dirigenti, bensì solido e rivolto direttamente all'elettorato di opinione.

Questo fenomeno, definito di “personalizzazione della politica”, è inevitabilmente collegato alla progressione di un'altra dinamica, ossia la crescita della leadership a scapito del regime partitico imperante fino a quel momento.

Riusciamo quindi nel complesso a inquadrare un Paese in evoluzione sociale, portatore di nuove istanze e attraversato da malumori non colti dalla classe dirigente e dai partiti, nel frattempo stabilizzati all'interno di una fortezza. Il sentimento montante di sfiducia nelle istituzioni, unitamente al nuovo spirito individualista e al desiderio di ogni cittadino di ritrovare il proprio “Io”, si riflettono nel processo di ri-personalizzazione, una *reconquista* del Principe a cui si aveva abdicato, dall'avvento del sistema repubblicano, per favorire il potere spersonalizzato e collettivizzato³⁹. Così inizia il percorso che porterà nel giro di due decenni all'indebolimento dei tre fronti, sociale, ideologico e costituente, su cui ha operato la funzione sistemica dei partiti stessi⁴⁰.

Si assiste in definitiva al cosiddetto «paradosso della partitocrazia»⁴¹. Pensando di riguadagnare ed estendere la propria influenza su una società non più statica, il sistema dei

³⁷ Ibidem.

³⁸ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit., p.134.

³⁹ M. Calise, *La democrazia del leader*, cit., p. 17.

⁴⁰ Ivi, p. 33.

⁴¹ G. Quagliariello, «Introduzione», in G. Quagliariello (a cura di), *La sconfitta del moderno principe*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, 1993, cit., p. 17.

partiti allarga la sfera di intervento, fino a perderne il controllo: “*L’illusione di diventare più forte conduce la partitocrazia a divenire troppo debole*”⁴².

1.3 Il nuovo ruolo dei media

Nel contesto fin qui delineato, di crescita dell’area dell’elettorato di opinione, la comunicazione politica⁴³ assume un’importanza notevole. L’utilizzo dello strumento televisivo, scoperto in ritardo dai partiti italiani⁴⁴, gioca un ruolo fondamentale. Le forze politiche sono chiamate a una nuova sfida: inserirsi nel piccolo schermo e sfruttare il messaggio televisivo per orientare l’opinione pubblica⁴⁵. Necessariamente, per “commercializzare” la politica servono più i volti delle persone che gli apparati, e la Tv fornirà quindi un decisivo contributo al processo di personalizzazione della leadership e di spettacolarizzazione della politica.

È la società stessa a richiedere una novità, perché anche il cittadino italiano ha ormai assorbito quel processo di trasformazione che lo ha reso “*homo videns*”⁴⁶, che non interpreta più i fatti come si presentano, non si sofferma con approfondite analisi, perché “vedere non è capire”⁴⁷.

Ma come avviene il passaggio dalla Tv mero strumento di intrattenimento popolare, veicolo di svago su misura delle famiglie, a mediatore e fonte di influenza della politica stessa? Il germoglio della politica spettacolo viene colto dal terreno della cultura nordamericana, dove lo show, anche politico, è «fattore d’attrazione, partecipazione e persino identificazione per il medio elettore»⁴⁸. Più di ogni altro medium, la televisione esige spettacolo e lo crea⁴⁹. In pratica, un sintomo del politico che si adatta al piccolo schermo per piacere allo spettatore/elettore in Italia si comincia a diffondere a cavallo dei decenni ’70/80,

⁴² Ibidem.

⁴³ S. Colarizi, *Storia politica della repubblica*, cit., p. 134.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ G. Sartori, «La video politica», in G. Quagliariello (a cura di), *La sconfitta del moderno principe*, cit., p.183.

⁴⁷ Ivi, p. 184.

⁴⁸ G. Statera, *La politica spettacolo*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1986, p.14.

⁴⁹ Ivi, p.24.

mentre negli Stati Uniti è rintracciabile già negli anni '60 con l'esempio del caso Nixon, che crea un team di media men per essere “venduto” in qualità di prodotto presidenziale⁵⁰. E sempre dagli Stati Uniti si acquisisce l'influenza individualista che predispone all'ascolto di un uomo decisionista in politica, come suggerisce la narrazione cinematografica a stelle e strisce dell'epoca. Film quali “Rambo” e le recitazioni di Schwarzenegger hanno un successo di botteghino anche in Italia, spinti dalla ricerca “dell'uomo forte”, pronto a intervenire sui problemi⁵¹. La stampa paragona i protagonisti dei film con Reagan, ma quest'ultimo avrebbe potuto anche vestire i panni di Craxi, Spadolini o di un manager come Cesare Romiti⁵².

Seguendo il percorso evolutivo della Tv e le esigenze mutevoli e individualiste degli italiani, emerge quindi come i media abbiano scosso la politica tradizionale e gli schemi utilizzati fino al periodo del compromesso storico. Aver spinto il sistema partitocratico a adeguarsi ai gusti dello spettatore e dei palinsesti, in base “all'auditel”, significa aver cambiato la forma stessa di queste “vecchie” organizzazioni. Tutto ciò nonostante i partiti di massa, Pci e Dc, guardassero al modello comunicativo americano con aperto sospetto⁵³.

La forma arcaica della politica su schermo, considerando il caso italiano, è quella del programma “Tribuna elettorale”, andato in onda per la prima volta l'11 ottobre 1960, la cui funzione viene definita perfettamente dalle prime parole del presentatore Gianni Granzotto: «è una rubrica dedicata alle elezioni che avranno luogo in tutta Italia il 6 novembre e soprattutto ai protagonisti di queste elezioni, vale a dire voi cittadini»⁵⁴. È una dimensione ancora lontana da quella che provocherà il cambiamento degli apparati politici, perché l'idea è quella di una trasmissione dove i partiti possano parlare ai cittadini dei propri punti programmatici, in maniera piatta e istituzionale. Certo già quella era stata una novità, con la Rai strettamente collegata alla forza governativa, la Dc, che mai aveva dato il “via libera” a garantire l'espressione d'opinione delle forze d'opposizione attraverso uno spazio nella rete pubblica. Ciò rimaneva comunque una scelta storica⁵⁵, che aveva consolidato tale tipo di rapporto tra tv e politica per tutti gli anni '60: la politica controllava la produzione televisiva sulle materie che la riguardavano, e le scelte di messa in onda venivano definite con lo scopo

⁵⁰ Ivi, p. 25.

⁵¹ M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta*, cit., p. 40.

⁵² Ivi, p. 41.

⁵³ Ivi, p. 184.

⁵⁴ E. Novelli, *Dalla tv di partito al partito della tv*, La nuova Italia editrice, Firenze 1995, p. 1.

⁵⁵ Ivi, p. 10.

di evitare eccessiva esposizione mediatica per i suoi esponenti e dibattiti scomodi per i partiti stessi.

Era stata una novità che aveva emozionato in primis proprio i politici, e a cui gli stessi giornali diedero grande risalto. Veniva introdotta una inedita dimensione di comunicazione politica⁵⁶, e tale programma divenne infatti uno dei più seguiti e popolari.

In quei primi anni il gradimento del pubblico fu un forte incentivo al prosieguo della trasmissione, che si trasformò nello spazio televisivo degli stessi partiti. Durante lo stesso decennio '70 abbiamo prime rapide conseguenze apportate dalla nuova dimensione della politica in tv: una crescita graduale della presenza degli esponenti delle istituzioni e dei partiti sulla Rai, maggiore elaborazione dei dibattiti tra ospiti e conduttore, in cui si arriva a imporre risposte esplicative a domande sull'attualità politica e di governo⁵⁷. Tale aspetto ha lo scopo di alimentare le opinioni del pubblico domestico, far elaborare una presa di posizione, ma anche esaltare o mettere sotto accusa questo o quel partito. Il modello della Tribuna, e quindi del comizio in studio su temi prettamente politici, rimane però sostanzialmente immutato⁵⁸. Arrivati alla decade successiva, la televisione non è ancora stata compresa nelle sue potenzialità, ma usata solo per valorizzare l'immagine dei partiti, quasi loro strumento⁵⁹. Tale approccio è in un certo senso padronale, poiché i partiti stessi identificano il nuovo media come uno spazio mutabile esclusivamente in base alle proprie necessità, in una parola sola, controllabile. In pochi anni si impongono però le esigenze comunicative di rispondere ai gusti dell'ascoltatore, le sue tendenze di interesse non sempre stabili, elementi che comportarono una rivisitazione dell'evento tradizionale (la presenza dei partiti su schermo)⁶⁰.

Se però i telespettatori con la loro opinione diventano sempre più importanti per lo share televisivo, i partiti non sono capaci di adeguarsi⁶¹, restando fermi al modello tradizionale. Così il copione del programma politico ancora per eccellenza, la Tribuna, a 10 anni e oltre dalla nascita non era cambiato, restando fedele al suo modello e "seguendo" di fatto proprio alla stagnazione dei partiti⁶². Questi ultimi, a livello di contenuti e di persone,

⁵⁶ Ivi, p.21.

⁵⁷ Ivi, p.70.

⁵⁸ Ivi, p.76.

⁵⁹ Ivi, p.95.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ivi, pp. 97-101.

⁶² Ivi, p.11.

non hanno le capacità di creare offerta per la nuova domanda dell'opinione pubblica, salvo alcune eccezioni.

Ad esempio, un primo “*frontman*” politico adatto alla tv è Marco Pannella, che nella campagna elettorale televisiva del 1979 ha un peso nel forte incremento del suo partito. Definito quale padre fondatore della politica spettacolo in Italia, egli arriva a personificare di per sé il Partito radicale⁶³. Il nome dei radicali si associa direttamente alla sua figura, come se fossero un tutt'uno, tant'è che per le battaglie del partito Pannella non fa la notizia, essendo lui stesso notizia. Già nel 1974 mostrava tali caratteristiche dopo 68 giorni di digiuno. «Sono qui per fare opera di verità, cosa che nella tv italiana in genere non si fa [...]» dirà in quel periodo nella messa in onda di un programma su Rai 2.⁶⁴

Poi è ragionevole ritenere che «l'ottima vendita dell'immagine-Spadolini in tv abbia giovato alle fortune elettorali del PRI nel 1983»⁶⁵. Proprio Giovanni Spadolini è il simbolo di una prima personalizzazione della politica, dato che il Pri viene identificato unicamente con la sua leadership, esplosa in termini di immagine pubblica ed elettorale, confermando l'ipotesi che vede nella televisione un fattore influente a livello elettorale per quei partiti che riescono ad associarsi a un leader televisivamente fruibile⁶⁶. “*Il professore*”, come viene ribattezzato, funziona mediaticamente e ha presa sull'opinione pubblica; in un contesto del genere appare evidente e legato all'appeal comunicativo l'obiettivo di arrivare alla presidenza, di cui venne designato da Pertini nel 1981. Per comprendere meglio il suo impatto con il medium, basta dire che nei primi tre mesi di mandato apparve sul video duecentodieci minuti, primo tra tutti i politici⁶⁷.

Anche Pertini è un “caso” televisivo sin dal 1978⁶⁸. La sua immagine, trascendendo dai programmi puramente politici, viene umanizzata in tv entrando nella vita privata. Emblematico è il mondiale dell'82 in cui viene spesso ritratto, come nel volo di ritorno da Madrid o allo stadio durante i festeggiamenti.

⁶³ G. Statera, *La politica spettacolo*, cit., p. 44.

⁶⁴ Ivi, cit., p.45.

⁶⁵ Ivi, cit., p.38.

⁶⁶ Ivi, p. 43.

⁶⁷ Ivi, pp.75-76.

⁶⁸ Ivi, pp. 54-55.

Il mutamento di alcuni personaggi politici in cacciatori di consenso televisivo e di auditel è anche conseguenza del subentrato modello mediatico americano, secondo cui la Tv è spettacolo qualsiasi sia l'argomento. Non importa che si parli di questioni delicate, come potrebbe essere un tema di attualità politica, ciò che va garantito allo spettatore è l'intrattenimento assoluto. Così si apportano alcune variazioni alla Tribuna politica, che aprono al dibattito a due tra i politici, scontri più spettacolari⁶⁹, ancora però con l'attenzione rivolta a mantenere i margini di sicurezza, il recinto dei partiti. Ma il coinvolgimento è lo stesso da parte del pubblico? No, perché si richiede qualcosa di diverso, un'interazione che faccia tenere incollati i telespettatori al tubo catodico.

Già dal 1976, mentre la spettacolarizzazione della politica si espande mostrando ripetutamente ai tg le violenze terroristiche (attenzione alla “*drammatizzazione*”)⁷⁰, l'inaugurazione alla Rai di nuovi telegiornali e giornali radio, apre un ciclo diverso, una concorrenza interna e il riallineamento con i gusti degli utenti⁷¹. Sul parere di questi ultimi si raccoglie maggiore attenzione nella preparazione dell'offerta, mostrando come l'opinione del cittadino cominci a contare in termini di scelta e condizionamento della politica stessa. Vengono fuori, in concomitanza delle elezioni, programmi elettorali di vario genere e forma, non più solo la Tribuna⁷². Di fronte all'evidenza dei tempi, anche i segretari dei partiti, sulla scia dei casi Pannella-Spadolini, tentano di adeguarsi ai nuovi canoni. Il processo è per gran parte di loro lento e contraddittorio. Questo perché la personalizzazione della leadership non è un elemento naturale e del tutto affermato.

Il Psdi, dopo la segreteria di Saragat, non ha trovato una vera leadership di riferimento, tantomeno un segretario funzionale a “bucare” lo schermo, mentre il Pci sia prima che dopo la segreteria a guida Berlinguer non è stata in grado di offrire un ricambio ai vertici adeguato.

Il Psi trova invece “un leader grintoso e specificatamente caratterizzato già nel 1976”⁷³: Bettino Craxi. All'inizio del suo mandato come segretario, egli viene definito prigioniero dell'apparato di partito, una sorta di burattino nelle mani di Giacomo Mancini, idea, questa, supportata dai commenti della stampa. Ma basta poco per capire come il giovane

⁶⁹ E. Novelli, *Dalla tv di partito al partito della tv*, cit., p.128.

⁷⁰ G. Statera, *La politica spettacolo*, cit., pp.62-63.

⁷¹ E. Novelli, *Dalla tv di partito al partito della tv*, cit., pp.143-147.

⁷² Ibidem.

⁷³ G. Statera, *La politica spettacolo*, cit., p.69.

dirigente milanese sia un segretario predisposto tanto alla leadership quanto all'ambito mediatico, diventando personaggio chiave già durante il caso Moro⁷⁴. La partitocrazia si interroga quindi sempre più su come affrontare le conseguenze in termini di immagine politica dei nuovi mass media, che del resto dimostrano gradualmente di avere un impatto enorme sul ricambio socioculturale del Paese e della sua classe dirigente.

Dagli anni '80 in poi, l'effetto sarà dirompente e irreversibile: i fuochi della politica spettacolo esplodono⁷⁵, in particolar modo attraverso la nuova satira politica, i talk show in cui sfera privata e temi politici finiscono per diventare contemporaneamente i discorsi affrontati dagli uomini dei partiti. La tv si fa carico del pensiero degli spettatori e si rivolge direttamente alla politica, influenzandola sempre più.

Ottimo esempio della nuova proposta mediatica è *Bontà loro* di Maurizio Costanzo (in onda dal 1976), che mette al centro del programma le domande sulla vita privata degli esponenti politici, mostrandone il lato più umano, vicino agli spettatori. Accanto all'umanizzazione del politico viene messo alla prova il suo carisma e la capacità di coinvolgere il cittadino-elettore seduto sul divano di casa. La personalità dell'uomo pubblico, la sua capacità di presa, un primo accenno di leadership entrano così negli studi televisivi⁷⁶, garantendo a coloro che si alternano davanti alle telecamere maggior risalto e riconoscimento rispetto allo stesso partito.

Comincia a imporsi e consolidarsi quindi una "*politica pop*"⁷⁷, un sistema mediatico in cui i politici slegandosi in parte dai diktat di partito cominciano a parlare e comportarsi come divi dello spettacolo. Attraverso tale evoluzione è possibile verificare una rottura dello schema partitocratico e cominciare a focalizzarsi sui singoli esponenti al centro della scena, capaci di comportarsi quali leader carismatici andando oltre i propri partiti. Una delle figure più emblematiche nel nuovo panorama che si delinea è Bettino Craxi.

⁷⁴ Ivi, p.69.

⁷⁵ Ivi, p.154.

⁷⁶ E. Novelli, *Dalla tv di partito al partito della tv*, cit., p.183.

⁷⁷ M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta*, cit., p. 185.

CAPITOLO SECONDO

IL PROCESSO DI CONSOLIDAMENTO DEL POTERE CRAXIANO

2.1 La scalata al Psi

Nel processo di spettacolarizzazione e personalizzazione della politica emerge il meccanismo attraverso cui il sistema dei nuovi media entra in azione, provocando una mutazione profonda delle dinamiche partitiche. Nel nuovo giornalismo televisivo, il “chi?” è sempre il primo dei cinque interrogativi⁷⁸, ponendo la persona al centro della notizia. Però per ottenere tale effetto anche in ambito politico, è necessario avere a disposizione il cosiddetto “personaggio” che buchi il piccolo schermo⁷⁹. La tv infatti definisce il nuovo focus dell’appetibilità politica non all’interno del partito, bensì all’esterno, sull’individuo, svuotando progressivamente il partito stesso di quell’attenzione mediatica di cui ha sempre goduto e inserendo tra gli interessi televisivi dell’elettore direttamente i candidati, prima

⁷⁸ S. Colarizi, *La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)*, in G. Quagliariello, S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 48.

⁷⁹ Ivi, p. 49.

spesso sconosciuti fino al giorno del voto⁸⁰. La televisione rovescia tale “quadro”⁸¹ comunicativo, ma affinché l’importanza della stessa in politica si concretizzi necessita, come dicevamo, di figure adattabili al contesto. E tra i personaggi che più risultano predisposti e pronti a cavalcare l’onda del nuovo palcoscenico politico, emerge una figura che vive la sua storia a cavallo tra lo schema partitico del passato e il futuro dei mutamenti socioculturali.

Un politico che ha viaggiato, anzi si è destreggiato in una progressiva cavalcata, tra le file del partito e il rafforzamento del proprio potere personale, è stato sicuramente Benedetto Craxi, leader socialista dal 1976 al 1992, ma soprattutto la figura politica più discussa e rappresentativa degli anni ’80.

Tenendo in considerazione tale premessa, è possibile analizzare quanto il segretario socialista possa essere considerato un personaggio controverso, capace di suscitare ostilità ed entusiasmi che hanno spesso travalicato il piano delle idee politiche per far prevalere la personalità individuale dello stesso soggetto. Se i suoi avversari si sono posti spesso nei suoi confronti come veri e propri nemici, al contrario i sostenitori non sono risultati semplicemente elettori del Psi secondo i tradizionali paradigmi, ma hanno elaborato una nuova forma di fan club, più accostabile a una celebrità che a un segretario⁸². Una spaccatura tra i pro e contro intorno ad un unico politico che probabilmente mai aveva avuto e non avrà precedenti simili tra dopoguerra e fine della prima Repubblica.

In questi termini si può valutare il perché Craxi sia un esempio calzante per comprendere l’evoluzione della leadership in un contesto legato a quello dei discussi apparati dei partiti, e come focalizzando la scena sia sugli aspetti positivi che su quelli negativi di se stesso, sia riuscito a spostare l’interesse dalla politica verso l’azione di un singolo personaggio del “sistema” e non più solamente verso il partito, che abbiamo ben visto essere sempre meno appetibile per i nuovi standard sociali dell’opinione pubblica.

Al netto dell’analisi sulla rimodulazione partitocratica precedentemente condotta, prima di procedere all’approfondimento del personaggio Craxi in ogni suo passaggio, occorre

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Ivi, p. 31.

comprendere in quali condizioni si trovasse il Psi prima del suo arrivo, e proprio in base a ciò i motivi per cui la scelta della nuova segreteria ricada sul socialista milanese.

Nella metà degli anni '70 il Partito socialista era probabilmente quello che più di tutti stava subendo una crisi identitaria e una perdita di consenso, testimoniati dal risultato delle elezioni del 20 giugno 1976 che lo aveva portato ai minimi storici, anche in termini di seggi conquistati alla Camera: solo 57⁸³.

Questa è forse la fase più critica nella storia socialista del secondo dopoguerra, quasi da far ipotizzare un punto di non ritorno per la sua organizzazione interna ed esterna.⁸⁴

Il 9,6% conseguito alle elezioni del '76 segna la necessità di una svolta, una proposta nuova di azione per sfuggire dalla condanna a vita di essere inquadrato come un partito minore⁸⁵, o meglio ancora utilizzando le parole di Norberto Bobbio «un partito medio che essendo un partito necessario, ma non sufficiente, si viene a trovare in una posizione subordinata a quella del partito dominante»⁸⁶. In una situazione del genere prende sempre più forma il rischio di diventare una forza intermedia, marginale nel sistema e legata ai cambi di equilibrio delle altre forze⁸⁷. Il problema non era certo derivante solo dall'ultima tornata elettorale, ma frutto di un ridimensionamento mai interrottosi fin dal 1948, anno in cui il Psi aveva perso la sua egemonia a sinistra a vantaggio del Pci, che nell'arco di 28 anni aveva agganciato e poi superato i socialisti di 25 punti percentuali⁸⁸.

Il partito stava cercando già da un paio di anni di darsi un'identità diversa rispetto alla stagione ormai esaurita del centro-sinistra. Nel corso di quella fase infatti si era arrivati a una forma di subalternità istituzionale alla Dc, che rendeva sempre meno influente la posizione di Via del Corso, e ancora più distante dai temi cari alla sinistra, ormai egemonizzata dai comunisti. Il Psi, in sostanza, si presenta come un movimento troppo articolato al suo interno, con correnti e conseguente deterioramento d'immagine inarrestabile⁸⁹. Il problema principale

⁸³ D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, p. 19.

⁸⁴ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2007, cit., p. 133.

⁸⁵ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005, p.19.

⁸⁶ N. Bobbio, *Questione socialista e questione comunista*, in «Mondoperaio», n 9, 1976.

⁸⁷ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit., p. 133.

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ A. Spiri, *La svolta socialista. Il Psi e la leadership di Craxi dal Midas a Palermo (1976-1981)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, cit., p. 16.

è quello di scegliere una valida strada da intraprendere. È necessario rinnovare il Psi, ma per quale tipo di politica? L'idea dell'alternativa ai due poli dominanti sembra quella più convincente, ma dato il rapporto di forze con i comunisti, derivante dall'atteggiamento debole della vecchia classe dirigente, non ha modo di compiersi in un cambiamento concreto.

E in un quadro così “desolante” per lo storico partito, guidato dall'ormai debole De Martino, l'approdo al timone di Craxi, proveniente dalla schiera dei “quarantenni”⁹⁰, ossia quei politici del Psi che avevano fatto carriera negli anni del centrosinistra, che non avevano legami stretti come i predecessori con il Pci, appare un passaggio necessario. Sono loro i politici rampanti saliti alla ribalta nell'epoca di declino delle grandi ideologie⁹¹, pronti a ridare dinamismo alla politica socialista, immaginando un partito flessibile, leggero e compatto⁹². Tale nuova generazione avverte sempre più la necessità di una diversa fase dell'autonomismo⁹³. C'era infatti una palude nella quale il Psi stava lentamente affondando, in cui volontariamente era finito e da cui non sembrava poter riemergere sembravano irreversibili. La propria identità è sempre più indebolita dal poco peso che nella scena politica italiana può avere portare avanti posizioni socialiste. Tra la stagione del centrosinistra e quella del compromesso storico, camminando tra le due trincee del Pci e della, come ci si può far riconoscere? In quale direzione bisogna andare e quale evitare? Con l'arrivo di tali nuovi esponenti al comando viene condotto un nuovo approccio politico: la revisione dell'ideologia socialista e la trasformazione della leadership interna⁹⁴. Questo gruppo dirigente, guidato dall'ex vicesegretario Craxi, offre una scossa rivitalizzante al partito⁹⁵. Avere un segretario del genere nel 1976 dimostra di saper affrontare un'evoluzione strutturale interna in relazione a quella in atto nel paese⁹⁶, dove è *in fieri* la crescita di un nuovo e variegato ceto medio, in cui si fanno sempre più determinanti i cambiamenti sociali e culturali. In un'ottica del genere il Psi avrebbe «maggiori potenzialità rispetto ai suoi due grandi antagonisti, DC e PCI, di

⁹⁰ S. Colarizi, *La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)*, in G. Quagliariello, S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 35.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Ivi, p. 36.

⁹³ L. Musella, *Craxi*, Salerno Editrice, Roma 2007, p. 94.

⁹⁴ Ivi, p. 33.

⁹⁵ Ivi, p. 34.

⁹⁶ Ivi, p. 37.

affrontare con prontezza la crisi dei partiti innescata proprio dalla modernità che avanza in Italia»⁹⁷.

Del resto, si è già avuto modo di analizzare la trasformazione del corpo sociale italiano, che sul versante politico aveva generato proprio dagli anni '70 un declino dell'appartenenza. Adesso il tessuto nazionale è composto da una pluralità di ceti sociali e gruppi d'interesse⁹⁸.

Si capirà poi come Craxi e il nuovo corso socialista si sarebbero orientati proprio verso la società in trasformazione, come scrive Corrado Augias nel 1978: «è ai ceti medi, alla borghesia, anzi alla middle class che questo nuovo Psi guarda e dalle quali si aspetta l'appoggio»⁹⁹.

Nel pieno declino del senso di appartenenza politica e con la crescita dei voti d'opinione, il capo in un partito ha il compito di essere la principale risorsa da spendere sul mercato elettorale¹⁰⁰.

In quest'ottica Craxi risulta essere un socialista che analizza fenomeni politici di varia natura, non solo in Italia, come ad esempio il modello del partito socialista francese¹⁰¹, ma più in generale parla di "partito aperto", o come affermerà nella relazione al Congresso di Torino del 1978, «una struttura di sintesi e di orientamento rivolta all'esterno e collegata con articolazioni che abbiano la pienezza di una vita associativa autonoma»¹⁰².

Siamo agli inizi di quel fenomeno che per circa 16 anni caratterizzerà il Psi, garantendo una leadership indiscussa sotto il segno di una riorganizzazione interna: il socialcraxismo¹⁰³.

Il 16 luglio 1976, quindi, è definibile quale punto di partenza nella storia della personalizzazione politica di Craxi, e complessivamente di un nuovo corso della leadership in Italia.

⁹⁷ S. Colarizi, *La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)*, in G. Quagliariello, S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 37.

⁹⁸ Ivi, p. 38.

⁹⁹ C. Augias, *L'anno della revisione ideologica del Psi*, in «Ragionamenti», n. 158, anno XIV, marzo 1987.

¹⁰⁰ S. Colarizi, *La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)*, in G. Quagliariello, S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 51.

¹⁰¹ Ivi, p. 39.

¹⁰² Ivi, p. 40.

¹⁰³ Ivi, p. 53.

Un Partito socialista in crisi dopo l'ultimo insuccesso elettorale, una segreteria, quella di De Martino, debole e senza una visione per la ripresa del partito: questo il "plastico" che va rimodellato. Un'idea di alternativa alla stagione di centro-sinistra, ormai conclusa, non può certo essere quella per anni predicata da Lombardi. L'alternativa a sinistra, con un ipotetico asse Psi-Pci, non avrebbe avuto nessuna logica dato i rapporti di forza appena emersi dal seggio: la differenza abissale nelle percentuali di voto tra le due componenti non rende la strategia paritaria nei numeri e nel peso politico¹⁰⁴.

Se nessuna soluzione ipotizzata nel passato poteva dare la scossa, non può sorprendere l'esito della "congiura dei quarantenni"¹⁰⁵. In quei quattro giorni di raduno del Comitato centrale al Midas Hotel, avviene la disfatta di De Martino, che perde la segreteria a favore di Craxi, il quale si è finalmente impadronito di un partito allo sfascio, con il "parricidio" dei quarantenni: «i capi e capetti erano tutti convinti di poterlo far fuori in tre mesi»¹⁰⁶.

Protagonisti di quello che viene definito un vero e proprio colpo di Stato sono infatti i luogotenenti dei vari capi storici del partito. Craxi, Claudio Signorile, Antonio Landolfi, Enrico Manca¹⁰⁷. Ai commentatori, proprio per questo aspetto, sembra che sia stato un gesto pilotato, una ribellione voluta dai più "grandi", mettendo un nuovo segretario debole da far fuori in qualche mese. «I 'colonnelli' appaiono fiori di serra coltivati artificialmente negli uffici studi, nelle anticamere dei capi storici»¹⁰⁸.

Fortebraccio definisce il vincitore del Midas, Benedetto Craxi, 42 anni, il "Signor Nihil". È questa la prima immagine con cui inizia il nuovo corso socialista. Un cambio radicale al vertice, un segretario spodestato un po' a sorpresa e un giovane dirigente dei quadri intermedi di partito che ne prende la guida, senza che nessuno abbia realmente capito come o perché. Certo, non è la premessa migliore per definire Craxi quale iniziatore di una leadership storica.

Eppure, egli non è arrivato all'improvviso in quella posizione, piazzato a tavolino da qualcuno. O almeno quest'ultimo aspetto è ciò che vogliono pensare i "saggi" del partito

¹⁰⁴ S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia Repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 451.

¹⁰⁵ G. Gerosa, *Craxi il potere e la stampa*, Sperling & Kupfer, Milano 1984, p. 290.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p. 20.

¹⁰⁸ A. Barbato, *I quarantenni del psi*, in «La Stampa», 18 luglio 1976.

come Mancini e Lombardi. Il giovane socialista ha appena conseguito un risultato importante, venendo eletto deputato nel collegio milanese con numeri notevoli. Era inoltre stato un allievo di Nenni, e si sta muovendo da tempo nell'elaborare una sua proposta per il partito. L'idea in cantiere è quella di arrivare a un nuovo centrosinistra, più sinistra-centro, con una posizione egemone sulla Dc nelle vesti di alleata¹⁰⁹. La sua era stata una lunga gavetta dall'alto verso il basso, un politico che aveva complessivamente costruito con gli anni e la scalata al partito quella che andrà a diventare poi una lunga leadership¹¹⁰. Ci si ricorda di lui anche per il Congresso di Genova del novembre 1972, dove aveva posto la "questione morale": «Non siamo nel partito un gruppo di sopravvissuti, ma siamo una forza coerente nella sua condotta, impegnata oggi a spezzare l'assedio conservatore e ridare respiro e slancio ideale e politico a una rinnovata iniziativa autonoma del Psi»¹¹¹. La proposta quindi è già parzialmente segnata, elaborata in sordina (ma non troppo) in anni di militanza e dirigenza.

Si pone come primo ostacolo il dibattito post Midas, in cui viene messo immediatamente sulla graticola da stampa, opinione pubblica e militanti. Chi è costui? Quanto durerà? Che idee ha e che linea, manovrata da chi, potrebbe seguire?

È molto interessante analizzare il primo biennio da segretario per scoprire e definire la costruzione del concetto di leadership legata a questo nuovo protagonista. Perché Bettino Craxi, per quanto si dimostrerà forte nelle sue posizioni e vero accentratore di potere, in un sistema politico dove il singolo individuo difficilmente si può imporre sul collettivo, faticherà molto per avere un proprio riconoscimento sia all'interno che all'esterno del Psi. Stabilizzare il proprio spazio di manovra, costruire un apparato direttamente controllabile e dominare la scena mediatica, sono progetti che non sembrano avere uno sbocco scontato sin dai primi giorni di segreteria.

Craxi, nonostante la gavetta descritta, viene bollato come il meno influente tra i "colonnelli quarantenni"¹¹². I vecchi esponenti, per scalzare De Martino, sembrano quasi volerlo sfruttare, in quanto guida debole e controllabile.

¹⁰⁹ G. Gerosa, *Craxi il potere e la stampa*, cit., p. 280.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ivi*, p. 281.

¹¹² A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 8.

A margine della sua nomina è addirittura sprezzante il commento che arriva unanime da stampa italiana e osservatori internazionali: «Tanto rumore per nulla». La percezione è quella di un cambiamento che realmente non possa smuovere la staticità socialista.

La difficoltà a inquadrare fin da subito Craxi quale leader della rinascita, e soprattutto segretario decisionista, deriva già dalla stessa modalità con cui è avvenuto il voto del Midas. Egli è stato eletto da una maggioranza troppo eterogenea espressione di molteplici correnti, che certo non può rappresentare una forza compatta a suo sostegno. Un indirizzo politico nuovo e incisivo è così di difficile aspettativa.¹¹³

In tal senso, appaiono come una condanna le parole di Enrico Manca, l'ex delfino di De Martino: «È finita l'epoca dei capi carismatici [...] è l'epoca del lavoro collegiale»¹¹⁴.

È davvero quindi un freno a mano tirato nella corsa al cambiamento, o è solo l'incomprensione di un fenomeno che si insinuerà non solo nel Psi, ma anche negli equilibri statici della partitocrazia?

Craxi non è un burocrate di partito nella forma tipica della tradizione italiana. Appartiene innanzitutto a una nuova schiera di politici per età anagrafica, libero dalla pesante storia di legami coi comunisti che aveva creato un senso di inferiorità nei predecessori, da cui lui e i "coetanei" vogliono liberarsi a tutti i costi¹¹⁵.

A influire è anche un carattere personale che inciderà negli anni della sua storia politica. Nenni così lo definisce: «Sa riconoscere subito i personaggi che contano, ed è dotato di sicuro istinto nel trovare le persone di cui circondarsi»¹¹⁶. Quindi non può rimanere pedina del gioco di qualcun altro troppo a lungo.

È comunque un contesto difficile quello in cui deve muoversi, in un'epoca dove la costruzione di consenso e leadership incontra ancora molteplici ostacoli. Le condizioni giuste vengono però proprio dal Psi, dove non si è arrivati a una rottura interna definitiva, bensì all'avvio di un clima diverso, in cui implicitamente la creatura politica che sta per nascere

¹¹³ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit. p. 23.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 27.

¹¹⁶ G. Gerosa, *Craxi il potere e la stampa*, cit., p. 222.

sembra richiedere sia una guida forte e determinata che un partito flessibile, leggero e compatto¹¹⁷.

In generale, i primi due anni di segreteria vedono operare Craxi con grande cautela¹¹⁸. Senza una propria maggioranza interna la situazione rimane tesa, e quindi impraticabile la strada su cui impostare il nuovo corso socialista. Tant'è vero che la prima uscita nelle Tribune Politiche del neosegretario avviene solo nel gennaio 1977, dopo il varo del governo Andreotti delle astensioni, confermando la situazione difficile per cui Craxi non può ancora pubblicamente esporsi¹¹⁹. Il giovane leader deve fare i conti sia con le correnti interne, ancora ben radicate e pronte a farlo fuori alla prima occasione, sia con gli intellettuali di partito, che percependo una fase di instabilità interna e indecisione ideologica, cercano non solo di dettare la linea da seguire al partito, ma persino di prendere politicamente il comando, superando la consueta linea di separazione tra intelligenza e burocrazia. Per quanto non affini al dirigente milanese, con le loro discussioni e le varie questioni poste si riveleranno di decisivo impulso nel dare identità e forza al progetto politico di Craxi di riapertura del dialogo con la Dc¹²⁰.

Una delle strategie di Craxi sarà fin da subito quella di posizionarsi al centro dello schema comunicativo del partito. Egli dimostra di essere uno dei politici maggiormente in grado di utilizzare con astuzia i mezzi di comunicazione di massa, come la Tv, valorizzando la sua immagine pubblica in concomitanza a quella del Psi¹²¹.

Il mezzo con cui compattare la direzione del Psi intorno a sé, seppure in situazione conflittuale, è ribadire apertamente la scelta autonomista del partito, riportarlo al centro della scena politica senza dipendere dai due “giganti” comunisti e democristiani. Il lavoro più importante sarà condotto sottotraccia, riorganizzando in tutta Italia il partito. Risulta fondamentale distribuire le cariche ai vertici, opera analitica con cui dimostra di sapere gestire le risorse umane e dislocarle sul campo¹²². Altra mossa decisionista è quella di far rieleggere un rappresentante socialista quale segretario della Uil,¹²³. Nel frattempo, è fondamentale

¹¹⁷ S. Colarizi, *La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)*, in G. Quagliariello, S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 36.

¹¹⁸ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p. 48.

¹¹⁹ Ivi, p. 49.

¹²⁰ Ivi, p. 57.

¹²¹ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit. p. 11.

¹²² Ivi, p. 87.

¹²³ Ivi, p. 89.

consolidare la propria leadership interna, facendo capire chi sia il nuovo segretario e quindi quale sia la linea da seguire.

Così nel Comitato centrale del maggio 1977, Craxi riesce a prevalere grazie a un'alleanza interna con Signorile, mettendo in minoranza due avversari temibilissimi, come Manca e Mancini. Bettino sta in tal modo cominciando a dimostrare le sue doti di stratega e tattico, cogliendo in contropiede i nemici interni¹²⁴.

È una fase di avanzata e costruzione, dove il leader ha il duplice obiettivo di “personalizzare” il centro operativo socialista e di sovrapporre l'immagine pubblica con la sua privata. Craxi avanza come un bulldozer, sicuro delle idee che porta, cercando di eliminare gli ostacoli che gli si parano davanti¹²⁵.

Un'opportunità per mostrare pubblicamente la sua fermezza e la rappresentazione mediatica del Psi, gli viene data con la vicenda del rapimento Moro. In questa fase il leader socialista è molto impegnato nel sostenere la strategia a favore della trattativa tra i brigatisti e lo Stato¹²⁶. L'opinione pubblica apprezza e appoggia tale presa di posizione, in cui si rispecchia un punto di vista diverso rispetto all'intransigenza democristiana e dalle responsabilità comuniste. Conseguentemente alla morte del presidente democristiano, si chiude la stagione della solidarietà nazionale e si riaccende lo scontro politico su più fronti.

È decisamente il contesto giusto per far emergere la verve decisionista e il nuovo corso socialista.

¹²⁴ Ivi, p. 102.

¹²⁵ G. Gerosa, *Craxi il potere e la stampa*, cit., p. 295.

¹²⁶ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p. 62.

2.2 Il partito personale

Il Congresso che si riapre a Torino il 29 marzo 1978 è un passaggio importante del nuovo corso craxiano. Si è visto come le acque interne al partito siano agitate dalle correnti, che non hanno mai abbandonato la spinta critica e di opposizione al nuovo segretario.

Nei primi due anni alla guida, senza farlo intendere palesemente ai propri avversari, il leader socialista ha costruito una propria maggioranza, facendo leva sulle stesse divisioni degli avversari e facendo sponda tra le varie correnti rivali. Quindi prima Signorile gli aveva permesso di rimanere saldo al comando, ma nel momento in cui anche questo si era rivelato un oppositore, aveva portato dalla sua parte un altro lombardiano, Gianni De Michelis, che diminuiva così la forza contrattuale dello stesso Signorile. Craxi ha abilmente utilizzato la regola del *divide et impera*, alleandosi con vari esponenti caso per caso, a seconda del vantaggio recato¹²⁷.

Come precedentemente accennato, il rapimento di Moro aveva permesso al segretario di dare prova pubblica della sua forza decisionista e del suo controllo sul Psi. Questo tragico avvenimento si presentava proprio in contemporanea con l'incontro del congresso di Torino, evento di rilevanza ed emergenza tale da rafforzarne la conferma nel meeting di partito.

L'immagine di Craxi in quei mesi del '78 viene perfettamente descritta da Giampaolo Pansa: «Se questa voglia di un Uomo c'è davvero, quell'Uomo, forse, non potrà che essere Craxi»¹²⁸.

L'anomalia congressuale, che poi si rivelerà superabile, sta nella mancata corrispondenza tra questa forza esterna e di immagine con numeri in Segreteria e Direzione, dove i craxiani sono in minoranza¹²⁹.

E così in quei giorni di assise generali, in pochi sembrano comprendere quanto il clima politico socialista stia per cambiare. Craxi, astutamente, ha capito che è necessario

¹²⁷ L. Musella, *Craxi*, cit., p. 118.

¹²⁸ G. Pansa, I craxiani all'assalto del Psi, in «la Repubblica», cit., 20-01-1978.

¹²⁹ L. Musella, *Craxi*, cit. p. 134.

ridimensionare il potere dei capi corrente per ottenere il pieno consenso alla sua leadership¹³⁰. Finora l'asse con Signorile è stato fondamentale per rimanere a galla, e anche in questa occasione riesce a mantenerlo, dando quest'ultimo la poltrona di vicesegretario, portando in molti a credere di aver scelto definitivamente la linea di alternativa, cara ai lombardiani. Nel pieno di questa strategia, da buon comunicatore Craxi utilizza toni morbidi nei confronti dei comunisti, a cui è invece da sempre averso. Il clima stesso, dopo la morte di Moro, non avrebbe mai permesso un asse Psi-Pci, ma l'appoggio in Congresso della corrente di sinistra del partito dimostra la duttilità tattica del leader, finalizzata a rafforzare il suo peso e schiacciare progressivamente i pericoli intorno ad esso¹³¹.

C'è un cambiamento che si sta affermando nel partito, e non dipende solo dalle scelte politiche interne o dalle strategie di potere del segretario. La nuova impronta che il segretario sta dando all'apparato partitico che controlla è di totale distacco dall'espressione del passato, innovativa nel panorama politico per molti versi.

Nella sua segreteria si sta saldando il peso dato all'immagine del leader, al rapporto coi media e all'impatto sull'opinione pubblica¹³², a dimostrazione di come egli abbia studiato, prima ancora di prendere le redini del comando, l'importanza della cultura quale fattore politico e la sua capacità di creare consenso attorno a una proposta¹³³.

Risulta proprio il Psi il partito ad aver compreso in tempo il nuovo trend proveniente dalla società, in cui viene chiesto alla politica di creare nuove opportunità e una crescita economica più ampia. Serve questo contatto tra partiti e realtà del paese che ad esempio il Pci aveva allentato¹³⁴.

Il nuovo corso viene poi legittimato anche nel modo in cui il partito si mostra agli italiani. Se c'è una nuova linea "editoriale", essa deve apparire evidente a tutti. E così la sua piena affermazione si materializza nel Congresso di Torino anche con l'entrata in scena del nuovo simbolo del Psi: un garofano rosso, idea di una nuova immagine nel logo per risultare

¹³⁰ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p. 63.

¹³¹ A. Spiri, *la svolta socialista*, cit., p. 123.

¹³² C. Gerosa, *Craxi il potere e la stampa*, cit., p. 294.

¹³³ D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, cit., p. 20.

¹³⁴ *Ivi*, p. 16.

meno legati alla corrente comunista¹³⁵. Essa sostituirà in ogni materiale elettorale, pubblicitario e televisivo il precedente emblema della falce e del martello, e apparirà in tutti i convegni e le sezioni socialiste quale testimonianza di cambiamento.

Torino così consolida la leadership di Craxi come mai fino ad ora, segna un cambio di passo netto del partito e la cavalcata verso le elezioni del 1979, che saranno il banco di prova elettorale per il sempre più affermato socialista milanese.

È interessante vedere come venga descritto il carattere “politico” di Craxi in un contesto del genere, soprattutto pensando all’accoglienza che stampa, politica e opinione pubblica gli avevano riservato nel 1976.

Ad esempio, la rivista dei reverendi padri gesuiti, “*Aggiornamenti sociali*”, utilizza tali parole, formulando una nuova sorta di ideologia, il craxismo: «Diversamente dagli altri politici, Craxi non ha seguito il partito, non è corso dietro alle correnti e alle mode. Ha imposto la propria linea ad esso».

Il giornalista Francesco Alberoni invece commenta che «ha delle possibilità che nessuno ha oggi in Italia, perché ha accettato fino in fondo la funzione demiurgica, trasformativa del leader politico, in un’epoca che richiede continue trasformazioni»¹³⁶.

L’affermazione e costruzione di un’immagine da leader 2.0 della Repubblica procede quindi spedita verso le elezioni politiche del 1979.

È un banco di prova anche per il Psi, che si aspetta un risultato che dia i frutti del lavoro di questi tre anni, ma che non ha ancora concluso il suo progetto di trasformazione. Il nuovo radicamento territoriale impresso è passato progressivamente attraverso il sistema delle comunicazioni di massa, sia pubblico che privato, diversamente dalle tradizionali strutture di base locali¹³⁷.

Il 1979 si rivela tutto sommato una data troppo acerba, in cui l’elettorato e la società non hanno ancora del tutto assorbito la novità del socialismo craxiano¹³⁸. Giunti alla caduta

¹³⁵ C. Gerosa, *Craxi il potere e la stampa*, cit., p. 295.

¹³⁶ A. Ghirelli, *L’effetto Craxi*, Rizzoli, Milano 1982, cit., p. 19.

¹³⁷ S. Colarizi, «La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)», in G. Quagliariello, S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 44.

¹³⁸ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell’ago*, cit., p. 85.

anticipata del governo, la sfida elettorale socialista sarà guidata dallo slogan della “governabilità”¹³⁹.

«I socialisti non accetteranno di assolvere ad un ruolo subalterno di governo, ove questo gli venisse proposto», sono le parole di Craxi al Comitato centrale di maggio¹⁴⁰.

Le strategie del leader si manifestano nel tentativo di occupare ogni spazio televisivo possibile, con gran dinamismo¹⁴¹. L’oratoria di Craxi poi si rivela nelle sue qualità: pacata, attenta, razionale, immagini, proverbi, slogan a effetto¹⁴².

In questa occasione c’è anche modo di capire quale sia lo spirito che aleggia nella base del partito grazie alla nuova spinta del “*socialcraxismo*”. Vengono pubblicate ad esempio le inchieste giornalistiche *Viaggio a Craxilandia*, che rivelano i commenti entusiastici dalle Federazioni del Psi. La speranza dei militanti, fino al 1976 in preda alla rassegnazione, li porta a identificare Craxi con il partito stesso. Il Psi è sempre sulle prime pagine dei giornali, rispetto alla visibilità precedente a Craxi in cui era definito il partito dello sbadiglio¹⁴³.

L’aumento percentuale di consensi è però minimo rispetto alla tornata del 1976. Dal 9,6 a 9,8%; è ancora più amareggiante tale dato, vedendo il calo vistoso del Pci (-4 punti) e il risultato stabile della Dc, che ne esce vincitrice. Numeri del genere diventano un facile pretesto per le correnti interne di far riemergere vecchi malumori, ma fortunatamente per il segretario le elezioni europee della settimana seguente attestano il Psi all’11%, non lasciando così il segretario disarmato nell’affrontare i suoi avversari¹⁴⁴.

Infatti, a dimostrazione di quanto sia ancora complicato mantenere una leadership in un sistema partitico legato agli schemi post monarchici, di nuovo si rimette in discussione la poltrona da segretario. Mentre il capo dello Stato affida allo stesso Craxi l’incarico di formare un Esecutivo (che non avrà però riscontro nei numeri per una maggioranza parlamentare), i ranghi dei nemici si riserrano.

¹³⁹ A. Spiri, *L’alternativa socialista*, cit., p. 144.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Ivi, p. 145.

¹⁴² C. Gerosa, *Craxi il potere e la stampa*, cit., p. 302.

¹⁴³ S. Colarizi, «La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)», in G. Quagliariello, S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p.52.

¹⁴⁴ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell’ago*, cit., p. 89.

Dapprima, manciniani e demartiniani chiedono di rivedere l'organigramma dei vertici, additando la scusa del mancato successo elettorale, e addirittura questi ultimi ricostituiscono una corrente, che era stata ufficialmente sciolta nel 1978¹⁴⁵.

Ma tali correnti non sono più ben viste né internamente né esternamente al partito, dove persino gli intellettuali, che comunque accusano Craxi di leadership personalistica, recriminano il ruolo di queste ultime come cause dell'eccessiva burocratizzazione del Psi, immobile e rissoso, che ha l'aspetto di una federazione di correnti¹⁴⁶.

Si è andata a creare una condizione dove la forza accentratrice progettata da Craxi e i malumori per le elezioni appena passate hanno fatto riemergere la volontà dei "grandi vecchi" di vendicarsi del Midas. Non possono però avere la loro rivincita, perché il segretario in poco tempo è riuscito a consolidare la sua leadership e stabilizzare la propria strategia¹⁴⁷. Infatti, i militanti rimangono sempre dalla sua parte, entusiasti del dinamismo del Psi e del poter riconoscere in Craxi un cavallo finalmente vincente¹⁴⁸, quell'uomo nuovo da sfruttare per illuminare il loro partito.

Parallelamente emergono malumori da parte di chi giudica la sua gestione del partito più che autorevole, autoritaria, dittatoriale e cesarista, da parte di chi lo accusa di essersi circondato di personale politico fedele prima a lui che alla struttura socialista.

Così, tra fine '79 e inizio '80 si vive un periodo complicato per i destini del "socialcraxismo". C'è chi lo dà per sconfitto da un momento all'altro, motivato dalle agitazioni dei dirigenti oppositori, dal mancato incarico di esecutivo, che seppur importante novità per un leader socialista non si era concluso positivamente; infine tiene banco la contrapposizione Craxi-Signorile, esplosa in merito alla crisi degli Euromissili, ma che fa ancora riferimento alla scelta di appoggiare con l'astensione l'attuale governo a guida Dc, decisione voluta in primis da Craxi.

¹⁴⁵ Ivi, p. 91.

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ S. Colarizi, «La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)», in G. Quagliariello S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 55.

¹⁴⁸ Ivi, p. 56.

Signorile rilancia la richiesta di una gestione collegiale del partito per garantirne unità¹⁴⁹; Giacomo Mancini parla di un Craxi autoritario, con cui non si discute e che pensa soprattutto alla propria immagine.

Le condizioni per il segretario non sono favorevoli nella Direzione del 20 dicembre 1979, in cui si trova solo contro tutti e obbligato ad appellarsi all'unità del partito. La decisione sulla sua sorte viene rimandata al Comitato Centrale del 15 gennaio 1980, dove grazie al sostegno a sorpresa di Gianni De Michelis riesce a mantenere la sua posizione.

È nel contesto di questa resa dei conti fallita che si rafforza il predominio craxiano, dove il leader socialista si manifesta sempre più "Re" dell'apparato, ormai rivoltato nella struttura e nell'immagine esterna proprio grazie al suo input, e con le correnti sempre più spente, incapaci di reggere il confronto con il suo peso.

Si rafforza ancora di più la sua posizione con la sconfitta al Congresso democristiano dell'asse Andreotti-Zaccagnini, poiché cade così una possibilità per gli oppositori socialisti di riaprire il dibattito sull'alternativa a sinistra, sostenuto proprio da questi due¹⁵⁰.

Il 14 aprile, forte della sua nuova maggioranza, Craxi fa rinascere la collaborazione tripartita Dc-Psi-Pri per il nuovo governo Cossiga, imponendo una linea politica sostenuta dal risultato delle elezioni amministrative. In queste ultime il nuovo Garofano raccoglie il 12,7% alle regionali, il 13,3% alle provinciali e il 14,1% alle comunali, una crescita importante che ripaga parzialmente le azioni del capo.

Craxi a questo punto può schierare gli ultimi tasselli di una strategia destinata a sprigionare del tutto il suo decisionismo. Presentando le dimissioni da segretario alla Direzione, obbliga il Comitato centrale a rieleggerla nella sua completezza, creandone una composta per il 70% di craxiani: 24 su 36 nuovi membri sono fedeli al segretario,¹⁵¹. Ciò conferma l'incoronazione assoluta della sua leadership.

¹⁴⁹ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p. 108.

¹⁵⁰ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 165.

¹⁵¹ Ivi, p. 168.

Il 19 febbraio 1981 Craxi rinomina la sua corrente, da autonomista a riformista, definendola quale “ideologia” ufficiale del socialismo italiano dopo 70 anni in cui questa stessa posizione era stata considerata una degenerazione¹⁵².

Il 22 aprile 1981, a Palermo, il XLII Congresso nazionale socialista celebra un’elezione plebiscitaria del segretario con il 72,08% dei voti, l’approvazione della riforma ideologica e il rinnovato sostegno al governo Forlani. È la conclusione di un primo percorso politico da segretario, una fase in cui egli ha potuto dedicarsi incessantemente all’ opera di restauro del Partito socialista, costituendo una serie di tappe che hanno trasformato il Psi in un vero e proprio partito personale¹⁵³.

Il rapporto diretto instaurato per la prima volta tra il leader e i delegati è una novità che non può non stravolgere un partito a lungo diviso in piccole lotte di potere tra capi fazione¹⁵⁴.

«Craxi per i socialisti non è soltanto un riformista, è l’uomo alto e forte che con la sua voce robusta e il suo linguaggio inusitatamente chiaro e pacato ha ridato a ciascuno di loro la certezza di poter sopravvivere e li ha fatti sentire finalmente forti, rispettati dagli altri», è l’effetto Craxi perfettamente analizzato da Amato¹⁵⁵. Un politico capace di guadagnare rispetto e amore dei socialisti¹⁵⁶, di ridare al partito quello slancio politico perso da tempo.

La sua mano decisionista e carismatica ha costruito una compattezza unidirezionale tra tante anime diverse, in cui la politica dell’immagine ha giocato da fattore comunicativo chiave. Il Psi, dall’opinione pubblica, non è più visto come prima, bensì come il “partito di Craxi”, e nei suoi confronti, più che alle idee socialiste, si rivolgono antipatie o apprezzamenti.

Il Psi è così sempre più la macchina plasmata dal segretario, e Craxi ha aperto una nuova stagione di protagonismo nel sistema politico italiano¹⁵⁷.

¹⁵² Ivi, p. 169.

¹⁵³ S. Colarizi, «La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)», in G. Quagliariello S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 63.

¹⁵⁴ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 63.

¹⁵⁵ G. Amato, *Craxi a metà del guado*, in «la Repubblica», 1° maggio 1981.

¹⁵⁶ S. Colarizi, «La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)», in G. Quagliariello S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 63.

¹⁵⁷ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 172.

2.3 Il decisionismo a Palazzo Chigi

Finora si sono visti dei tratti di evoluzione nella forma, nella struttura e nella guida di un partito come il Psi, che complessivamente confermano una prima fase di cambiamenti in corso nel sistema partitocratico italiano. Il sistema qui citato subisce infatti una scossa interna, generata in uno dei suoi pilastri storici, proprio grazie all'operato craxiano e ai mutamenti già analizzati della società italiana.

Percependo questi ultimi, e allineandosi alla condizione europea di declino del partito di integrazione, Craxi dimostra di aver capito come si debba ridefinire lo spazio politico e come rivolgersi al mercato del voto, in cui l'elettorato privo di lealtà o identificazione ideologica è in costante crescita¹⁵⁸. L'opera da segretario è stata quella di edificare un vero partito elettorale di massa.

Parallelamente a tale fenomeno, il potere dei leader stava aumentando nelle democrazie occidentali, la cosiddetta "*americanizzazione della vita politica*", utilizzando le parole di Biagio De Giovanni, un modello a sua volta adottato per certi aspetti dal segretario socialista.

Ma il risultato politico che Craxi ha in testa non si limita alla "ristrutturazione" dell'apparato partitico, ma anche a un'affermazione governativa del proprio potere e, legato a tale ambito, una riforma che garantisca maggior governabilità e potere decisionale al presidente del Consiglio¹⁵⁹.

L'inizio degli anni '80 è quindi l'inizio di un decennio dal grande input economico e culturale per l'Italia, ancora di più per il leader che, dopo la propria affermazione interna, sa che la prossima sfida è raggiungere il più alto incarico dell'esecutivo.

¹⁵⁸ S. Colarizi, «La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)», in G. Quagliariello S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons *Gli anni Ottanta come storia*, cit., p. 40.

¹⁵⁹ Ivi, p. 45.

“L’occupazione” di Palazzo Chigi è un obiettivo ambizioso, conseguibile attraverso la risposta dell’elettorato e non solo. I mezzi innovativi con cui intraprendere tale percorso, di fatto il coronamento del suo lavoro, sono stati approfonditi sin dal 1976.

La politica dell’immagine diventa ad esempio lo strumento meglio utilizzato dal Psi, a scapito del ruolo tradizionale detenuto dalla base di partito. La comunicazione viene indirizzata fin da subito focalizzandosi sul segretario, che era colui che più di tutti, rispetto alla dirigenza socialista, ne ha compreso le potenzialità¹⁶⁰.

Il Partito socialista, sempre attraverso la voce ferma e l’aura che metteva a distanza, di Craxi¹⁶¹, dilaga nei canali televisivi pubblici, ma soprattutto privati delle reti Fininvest, proprietà dell’imprenditore e amico Silvio Berlusconi.

La rappresentazione mediatica di Craxi è divisa equamente tra ammiratori e detrattori. I primi, esponenti di classe media, borghesia e parte del mondo imprenditoriale, apprezzano il piglio decisionista che mostra, il linguaggio schietto con l’utilizzo di proverbi ed espressioni popolari¹⁶²; in più era immediato personificarlo come uomo del momento interprete della modernità di quegli anni, del Made in Italy, delle imprese innovative come moda e comunicazione, che infatti si sentono rappresentate nello spirito. Craxi negli anni ’80 è un po’ il leader “yuppie”, grazie a tale linea moderna e movimentista¹⁶³.

I secondi invece lo rappresentano come un padre-padrone, un leader con un culto eccessivo di sé stesso, capace di sbarazzarsi del dissenso nel Psi, accentuando la gestione personalistica a scapito della libertà di discussione¹⁶⁴.

La costruzione di una cerchia di fedelissimi, la scelta di cambiare il simbolo del partito introducendo il garofano, l’immagine scenografica da mostrare attraverso i rinnovati Congressi socialisti, sono aspetti di una leadership e di una macchina elettorale all’americana,

¹⁶⁰ D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L’Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, cit., p. 26.

¹⁶¹ M. Gervasoni, *Storia d’Italia degli anni ottanta*, cit., p. 187.

¹⁶² Ivi, p. 48.

¹⁶³ Ivi, p. 49.

¹⁶⁴ D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L’Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, cit., p. 29.

oppure, come riporta un commento estremizzato quale quello del detrattore Lombardi, «Craxi guida il partito secondo i criteri del Führerprinzip»¹⁶⁵.

Tuttavia, questi sono aspetti che premiano Craxi, così come alla Conferenza programmatica di Rimini del 1982 dove i commenti, all'ombra della piramide di Panseca (altro effetto visivo di grande impatto), sono a dir poco entusiastici. Si rivendica la grinta di Craxi che ha fatto del Psi, «una testa di ferro», o ancora «Il partito di burro del 1976 si è dunque trasformato in un partito muscoloso», secondo le parole di Tamburino su «Rinascita»¹⁶⁶.

In questa occasione si individua la prossima sfida di cui si parlava all'inizio: un governo socialista o quanto meno guidato da un socialista, non è più un'ipotesi astratta¹⁶⁷. Nella stessa direzione vanno così le prospettive di una riforma istituzionale che rafforzi il capo dell'esecutivo; una forma di presidenzialismo, con l'elezione diretta del presidente del Consiglio, che non è in ogni caso il primissimo pensiero di Craxi, già accusato di «plebiscitarismo» e «autoritarismo»¹⁶⁸.

In questo processo di scalata ai vertici del potere e di trasformazione della leadership, sempre più salda e orientata sul versante mediatico, Craxi si presenta alle elezioni politiche del 1983 con il «vento in poppa». Certo, sulla scena è apparso un altro segretario forte, che può insidiare quello socialista nella corsa alla monopolizzazione della scena politica. Ciriaco De Mita, nuovo segretario Dc dal piglio modernizzante e manageriale¹⁶⁹, ha interesse a corteggiare gli stessi ceti sociali su cui gli occhi socialisti sono da tempo calati. La sfida è aperta, e neppure il «caso» Alberto Teardo, l'ex governatore della Liguria candidato nelle liste del Psi e arrestato per associazione di tipo mafioso, sembra rallentare la corsa di Craxi, il quale in questa occasione parlerà per la prima volta di «giudici politicizzati» e di complotto contro il suo partito¹⁷⁰. Il Psi, rispetto alle politiche del 1979, cresce dell'1,6%, attestandosi sull'11,4% e invertendo una tendenza negativa iniziata nel 1963; suona come una semi sconfitta, non essendoci stata la crescita di voti auspicata prima della chiusura dei seggi. La

¹⁶⁵ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p. 132.

¹⁶⁶ L. Tamburino, *Un partito pigliatutto?*, in «Rinascita», n. 14, 9 aprile 1982.

¹⁶⁷ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p. 142.

¹⁶⁸ Ivi, p. 142.

¹⁶⁹ Ivi, p. 147.

¹⁷⁰ Ivi, p. 157.

Dc, tuttavia, arretra rispetto a prima, scendendo al 32,9%, e il Pci si stabilizza appena sotto il 30% senza guadagnare punti. Così, seppur non trionfale, il mix tra risultato socialista e crollo democristiano costringono questi ultimi a piegare la testa di fronte a Craxi¹⁷¹, poiché De Mita non dispone dei numeri per governare in autonomia con i soli appoggi di Psdi, Pri e Pli.

Le porte di Palazzo Chigi cominciano a dischiudersi finalmente, e ciò compatta come non mai il partito intorno al suo leader, finalmente guida verso un traguardo di potere mai raggiunto nella storia socialista.

Un esecutivo guidato da Craxi è in sostanza la risposta positiva ai cambiamenti politici e strutturali apportati nella struttura partitocratica dall'ormai neopresidente del Consiglio, oltre che l'interpretazione più efficace della società dinamica che si è affacciata negli anni '80 in Italia. In sostanza, prendendo in esame l'evoluzione complessiva del Paese, la scelta di Craxi appare la più coerente e in linea con il contesto sociale.

Si riprenderà più volte, nel corso dei quattro anni del suo governo, il tema della riforma istituzionale, che rispetto a prima può tornare a essere centrale e realizzabile. Seppure un cambiamento totale in senso presidenziale sarà irrealizzabile, non mancano le mosse per garantire maggior peso all'esecutivo.

Basti osservare quanto sia aumentato tra il 1983 e il 1986 l'utilizzo dei decreti d'urgenza, dei decreti-legge, la nuova disciplina del voto di fiducia e l'abolizione del voto segreto, per non scoprire il fianco del Governo ai colpi di possibili franchi tiratori¹⁷². La creazione del Consiglio di Gabinetto, organo interno al Consiglio dei ministri, è poi un passo molto importante nella costruzione di un potere forte al vertice¹⁷³.

La presidenza Craxi si associa strettamente allo spirito decisionista della sua guida, una condotta rinnovata in politica e affermatasi pienamente con il ruolo di Premier, in cui si poteva ben esprimere il piglio di controllo che ispira anche il termine "autocraxia"¹⁷⁴.

¹⁷¹ Ivi, p. 160.

¹⁷² Ivi, p. 164.

¹⁷³ G. Pallotta, *Craxi il leader della grande sfida*, Newton Compton, Roma 1989, cit., p. 126.

¹⁷⁴ Ivi, p. 133.

Ma lo stesso spirito decisionista si rivela necessario per cambiare il Paese, dando ad esso un'impostazione a partire dal modo di operare governativo legato alla spinta modernizzatrice e alle garanzie richieste alla borghesia nascente¹⁷⁵.

Il governo "dominato" dal peso di Craxi e rafforzato nell'esecutivo a scapito del Parlamento, sarà sempre condizionato dall'impostazione personale del Presidente del Consiglio, orientato a prendere decisioni nette e suscitanti clamore, sia in senso positivo che negativo.

Oltre ai già citati tentativi di riforma istituzionale, che tanto clamore susciteranno nel dibattito pubblico, importanti per il governo Craxi e la risonanza mediatica saranno le riforme e le azioni politiche che verranno attuate.

Il taglio della scala mobile infatti si rivela non solo un lungo e tortuoso braccio di ferro legislativo per garantire il sostegno nei numeri alla manovra, ma una vera battaglia intorno a Craxi, che viene duramente attaccato dal Pci e sindacati; lo dimostra l'imponente manifestazione del 12 marzo 1984, che raccoglie in piazza un milione di persone sotto le bandiere comuniste e di sigle sindacali, e che risulta avere come bersaglio assoluto proprio «Craxi il vampiro».

Non è certo un ostacolo reale all'operato del leader socialista, che anzi dimostra fermezza e capacità decisionale anche in una scelta veramente impopolare tra gli operai. Le conseguenze vengono però a galla alle Europee del 1984, dove il calo del Psi è solo dello 0,2%, ma l'aumento del Pci, complice la scomparsa di Berlinguer, riporta i comunisti al 33,4%, superando per la prima volta nella storia la Dc, ferma sempre al 32,9%¹⁷⁶.

L'atmosfera intorno al governo Craxi, , appare in ogni caso positiva e carica di fiducia da parte del paese direttamente nei confronti del proprio presidente, un decisore di cui gli italiani sentivano bisogno da tempo.

L'economia è in forte slancio, con l'aumento dei consumi, la crescita delle esportazioni e il calo dell'inflazione¹⁷⁷. Craxi dà il merito all'esecutivo, e pochi sembrano poter andare

¹⁷⁵ D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, cit., p. 7.

¹⁷⁶ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p.174.

¹⁷⁷ Ivi, p.178.

contro il governo socialista e i risultati raggiunti. La sconfitta nel 1985 dei comunisti, al referendum da loro fortemente rivendicato sull'abolizione della legge ai tagli della scala mobile, rivela un altro aspetto della vicenda. Craxi ha vissuto questo referendum più come un voto pro o contro di lui, e ne è uscito nettamente vincitore,¹⁷⁸.

Persino la crisi di Sigonella, dell'ottobre 1985 è emblematica per definire il sostegno sempre più crescente dell'opinione pubblica nei confronti di Craxi.

L'aereo Egypt Air, con a bordo il mediatore dell'Olp Abu Abbas che aveva trattato con i terroristi palestinesi la liberazione della nave da crociera Achille Lauro, viene fatto atterrare dall'aviazione americana nella base Nato di Sigonella. L'intento americano di arrestarlo, in quanto anch'egli ritenuto terrorista dall'Intelligence Usa, viene fortemente osteggiato dal presidente Craxi, che dopo un serrato braccio di ferro con Reagan riesce a far valere le sue ragioni e a farsi consegnare "l'ostaggio"¹⁷⁹.

È una mossa operata in prima persona che appare come una dichiarazione di indipendenza e autonomia internazionale del nostro Paese. L'affare Sigonella ha così un vero vincitore, Bettino Craxi, che produce un gradimento complessivo dell'opinione popolare vicino al 60% secondo i sondaggi, e una leadership così rafforzata al massimo livello raggiungibile. E ancora il 91,7% lo considera l'uomo forte della politica italiana e il più attivo¹⁸⁰.

Gli italiani, in sostanza, hanno ancora una volta apprezzato la "schiena dritta" del loro presidente, che proprio in quei mesi dell'autunno '85 aveva stabilito il record di maggior durata in carica di un governo dal dopoguerra¹⁸¹.

Nonostante tale successo personale, il rafforzamento della popolarità e della leadership si rivelano un'arma a doppio taglio. Con la crescita della sua figura di leader, non solo si accentua il distacco dalla gente comune¹⁸², ma emerge troppa preminenza di un politico solo sul resto della partitocrazia¹⁸³.

¹⁷⁸ Ivi, p. 180.

¹⁷⁹ Ivi, p. 188.

¹⁸⁰ Ivi, p. 190.

¹⁸¹ M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni ottanta*, cit., p. 37.

¹⁸² S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p.190.

¹⁸³ Ivi, p.191.

L'irritazione è percettibile persino tra i banchi del governo, perché gli alleati della Dc, in particolare De Mita, si sentono scavalcati sia nelle scelte che nella visibilità¹⁸⁴.

I problemi economici, con la crescita del deficit di bilancio, l'inflazione al di sopra della media Cee e il crollo in Borsa del 1986, sono alcuni segnali della instabilità che si apre davanti Craxi. Di fronte ai dati dell'economia, diviene necessario attuare mosse impopolari, come la chiusura delle erogazioni di benefici pubblici e varie spese in deficit che fruttano da sempre voti¹⁸⁵. L'offensiva Dc poi rivendica il diritto a guidare l'esecutivo, in quanto maggioranza numerica, obbligando Craxi a concordare un'eventuale staffetta al governo tra lui e De Mita¹⁸⁶.

Sarà invece lo stesso socialista a giurare alle Camere il primo agosto 1986 per un secondo governo, da cui però sarà costretto a dimettersi il 3 marzo 1987, non essendosi mai realmente placate le divergenze coi democristiani. «Muore un governo senza che si conosca con esattezza l'identità dell'assassino», dichiara nel suo discorso di congedo l'ormai ex presidente¹⁸⁷.

Per Bettino Craxi si sta per chiudere la stagione di governo, un periodo decisivo nella sua ascesa politica, costellato da successi amministrativi importanti, come la legge fiscale Visentini, il Concordato Stato-Chiesa, il taglio alla scala mobile. E ancora di più la sua immagine di leader risoluto e decisionista ad essere prevalsa nell'immaginario dell'opinione pubblica, ottenendo fiducia da parte dei sostenitori e rispetto dai detrattori che ne riconoscono la forza politica.

Una stagione che tuttavia si rivela l'apice e la conclusione della sua avanzata politica, fermato proprio da quei mutamenti che avevano garantito le migliori armi della sua affermazione.

¹⁸⁴ Ivi, p. 191.

¹⁸⁵ Ivi, p. 195.

¹⁸⁶ Ivi, p. 196.

¹⁸⁷ Ivi, p. 199.

2.4 Gli anni del CAF

È indubbio che nel decennio dalla sua elezione a segretario, passando per le varie fasi in cui il suo potere si è accresciuto fino a diventare premier, Craxi sia stato il massimo interprete della nuova società italiana, abbia saputo personalizzare una politica da sempre legata al potere dei partiti e abbia affermato una leadership decisionista che si è spesso rivolta direttamente all'opinione pubblica.

Il suo approccio e la sua strategia hanno impresso una svolta anche nell'interpretazione che gli italiani hanno da sempre dato alla politica. Legarsi al politico, piuttosto che alla struttura di partito, ha prodotto nuove figure al suo interno, ha permesso di preservare e ampliare l'autorità del capo, riducendo il pluralismo interno.

Il paradosso è che gli ultimi anni della prima repubblica vedranno un ulteriore passaggio nel rapporto tra politica e italiani, che non si specchierà più nella spettacolarizzazione della stessa che gli anni '80 in particolare hanno generato, bensì nell'antipolitica, che prenderà di mira tutto il sistema, e come capro espiatorio proprio Craxi e il Psi.

I successi del governo Craxi e la crescita esponenziale del peso della sua leadership avevano oscurato le reali condizioni del Psi e la percezione nella società della politica, che sta mutando negativamente. Perché tali aspetti siano finiti in secondo piano lo si deve alla grande concentrazione e agli enormi sforzi profusi da Craxi sia come guida dell'esecutivo, sia come segretario nell'operazione di eliminazione del pluralismo interno al Psi, che prima sono stati motivo di discordia e conflittualità, adesso hanno quale risultato un partito dipendente in maniera pressoché assoluta dal suo leader.

Il vero e unico interprete della politica socialista è proprio Craxi, presenza che ha in parte limitato la base del partito ad aprire un confronto. Dopo aver spazzato via le correnti, è innegabile che il segretario abbia ottenuto un partito strumentale per la sua costruzione di

potere, ma allo stesso tempo non più in grado di elaborare idee e proposte autonomamente e fare autocritica se necessario¹⁸⁸.

Cresciuto elettoralmente, finalmente al centro della scena istituzionale e mediatica, con un importante peso decisionale in ogni settore pubblico, il Psi è però diventato il partito del leader, che sfrutta più gli uffici studi e le agenzie pubblicitarie che le sezioni locali¹⁸⁹. Inoltre, rispetto al sistema tradizionale di formazione ideologica, si era messo in moto un circolo vizioso dove il militante non è più legato a un'ideologia, ma cerca unicamente di affermarsi nella cerchia ristretta del leader per avviare la propria ascesa sociale, una caratteristica divenuta tipica di tutti i partiti¹⁹⁰.

Dal 1987 il dibattito ripropone questi temi, per capire cosa serva al partito per completare la propria evoluzione, per cavalcare “l'onda lunga” spesso citata da Craxi. La politica spettacolo è stata innovativa fin da subito, ha in parte prodotto risultati nettamente migliorativi e una leadership forte ha saputo attrarre anche l'elettore non politicamente schierato. È indubbio che tali elementi non potevano sostituire del tutto la presenza politica nel tessuto sociale, una presenza vissuta con meno interesse la quale unita alla fine dell'ultima ondata di boom economico e alle incertezze in Europa dopo la fine del comunismo, hanno contribuito a generare un rifiuto per la stessa da parte di ampie fasce di elettori.

Ciò che veramente scuoterà l'intero sistema, saranno gli scandali sulla corruzione e le tangenti che colpiranno tutti i partiti, generando l'odio nei loro confronti da parte dell'opinione pubblica.

Nel caso del Psi tale meccanismo “oscuro” era reso necessario dalla disparità di potere economico rispetto alla Dc e al Pci. Craxi sapeva quanto fosse indispensabile avere risorse finanziarie per competere sul piano politico¹⁹¹. Se la Dc poteva disporre di un bacino enorme, grazie alla rete di supporto cattolica, il Pci si rifaceva ai fondi sovietici, mentre il Psi

¹⁸⁸ Ivi, p. 165.

¹⁸⁹ Ivi, p. 167.

¹⁹⁰ D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, cit., p. 30.

¹⁹¹ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago*, cit., p.207.

necessitava indipendenza economica, elemento che comunque non giustifica le responsabilità della classe politica in tali illeciti¹⁹².

Riguardo a Craxi, che ancora non è chiamato ad affrontare direttamente tale problema, la stagione politica dopo il 1987 cambia in vari aspetti. Seppur consapevole che bisognerebbe uscire dall'immobilità del sistema, i numeri ottenuti alle elezioni di quell'anno allontanano il pensiero: la tornata premia il Psi con il 14,3% dei voti (massimo storico) a scapito di un Pci crollato al 26,6%. Ma tale risultato non sprigiona maggiore energia nel leader socialista, che anziché rivendicare Palazzo Chigi, lascia alla Dc la presidenza¹⁹³. Sembra trasparire un senso di attesa, per conseguire un risultato ancora maggiore, che si trasmette al partito, dove tutte le decisioni e pianificazioni future vengono rinviate¹⁹⁴. È il segno di un'interdipendenza tra Craxi e il partito sotto il suo controllo, divenuto quasi subalterno alla volontà del segretario.

Il Congresso dell'Ansaldo del 1989 è la massima celebrazione del partito del leader, con le piramidi telematiche di Panseca a fornire il solito impatto mediatico¹⁹⁵, e segna l'ultima mossa politica di ampio respiro di Craxi. Nasce in tale occasione il "patto del camper": concordata la caduta del governo De Mita (nemico dei socialisti), il segretario socialista si accorda con i leader democristiani per appoggiare un esecutivo a guida Dc per poi passare a un esecutivo Craxi, con l'elezione al Quirinale di uno tra Andreotti o Forlani. La stampa chiama tale accordo, che effettivamente si realizzerà nelle prime fasi, il CAF (Craxi-Andreotti-Forlani)¹⁹⁶.

Ma anche questa scelta evidenzia un indebolimento della forza combattiva tenuta dal segretario, che preferisce una posizione non conflittuale con la Dc, per garantirsi di nuovo la presidenza del Consiglio.

Questa viene considerata una ragione importante dell'inevitabile declino, venendo meno la spinta innovativa che aveva sempre caratterizzato Craxi sia in campo politico che agli occhi dell'opinione pubblica¹⁹⁷.

¹⁹² Ibidem.

¹⁹³ Ivi, p. 215.

¹⁹⁴ Ibidem.

¹⁹⁵ Ivi, p. 223.

¹⁹⁶ Ivi, p. 225.

¹⁹⁷ Ibidem.

Il clima a inizio degli anni '90, poi, non aiuta a elaborare proposte politiche o a rilanciare ancora una volta la sua leadership. L'Italia sembra sempre più un Paese sull'orlo del collasso, sia economico che strutturale¹⁹⁸.

L'emergenza criminalità, legata alle azioni criminali e alla stagione delle stragi della mafia, dilaga con la stagione delle stragi; la classe politica, vista come corrotta e impotente, rende il clima ingovernabile e carico di astio.

In tale contesto avanza invece autonoma la proposta di referendum sul sistema elettorale presentata da Mario Segni, inizialmente osteggiato o ignorato dalla maggioranza dei partiti; ma quando i media in maniera decisiva intervengono nel dibattito sulla campagna referendaria, accendendo su di essa i riflettori, la situazione si ribalta e l'interesse dell'opinione pubblica cresce a dismisura. Funzionale è l'interpretazione offerta agli elettori sulla scelta: un voto contro i partiti¹⁹⁹. Segni va al cuore del problema, cavalcando con il referendum l'onda dell'antipolitica, e facendo salire sul carro degli ormai certi vincitori anche i partiti che prima si astenevano dal dare una posizione in merito.

Così Craxi si trova a essere l'unico vero oppositore, circondato dai suoi avversari e sconfitto dalla volontà popolare. Alle urne nel 1991 va il 62,5% dell'elettorato, che vota sì alla proposta nel 95,6% dei quesiti esposti nel referendum²⁰⁰. I cittadini italiani hanno usato questo referendum per mandare un messaggio chiaro e inequivocabile alla politica italiana: il sistema partitocratico non va più bene e la classe dirigente è il nuovo nemico.

Proprio Bettino Craxi è divenuto con il Psi la personificazione di tutti i mali e inquadrato come capro espiatorio nella questione morale. In parte egli paga le conseguenze proprio di ciò che l'ha reso uno dei politici chiave degli ultimi 15 anni, ossia la visibilità e l'appiglio autoritario che gli hanno permesso di prendere spesso il controllo della scena mediatica. Adesso la sua stessa centralità lo rende bersaglio scoperto.

Messo sotto accusa all'esterno, "legato" politicamente a un patto con la Dc e criticato anche nel suo stesso partito, come avviene al Congresso di Bari pochi mesi dopo il referendum, sulle spalle craxiane si aggiunge il 17 febbraio 1992 il problema dell'arresto di

¹⁹⁸ Ivi, p. 237.

¹⁹⁹ Ivi, p. 248.

²⁰⁰ Ivi, p. 252.

Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio²⁰¹. Nonostante la situazione venga erratamente sottovalutata dallo stesso segretario («è un mariuolo» dirà Craxi), è di fatto l'inizio della fine, ossia Mani Pulite.

Il Psi di Craxi, l'apparato che più si è differenziato in questi anni dalla classica forma di partito della prima Repubblica, viene giudicato il corrotto difensore dello stesso sistema partitocratico²⁰², e Craxi è il primo dei colpevoli.

Le elezioni del 1992, i cui risultati sono disastrosi per Dc e Psi, fanno venire meno il patto del CAF, rivelandosi impraticabile la via del Quirinale per Andreotti²⁰³, complice la morte per mano mafiosa del Dc Salvo Lima, da sempre fedelissimo del leader democristiano e accusato di collusione con Cosa Nostra. Craxi è costretto a presentare agli alleati democristiani, altri nomi socialisti a lui alternativi. La spunta Giuliano Amato, eletto presidente del Consiglio e operativo più nella veste di tecnico che di politico²⁰⁴. La stagione politica di Craxi, venuto meno il CAF e con sempre più nemici socialisti che vorrebbero un cambio di segreteria, potrebbe ancora non essere chiusa, se solo non arrivasse al punto sulla sua storia politica attraverso l'operato della magistratura.

Il 22 dicembre 1992, a 10 giorni dalla sconfitta del Psi alle amministrative, Bettino Craxi riceve un avviso di garanzia per corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

Ciò che non avevano potuto per 16 anni gli avversari socialisti, gli altri partiti e buona parte della stampa, avviene tramite il duro colpo dell'operato della magistratura: la sconfitta del leader. Anche se rispetto a prima non più al passo con i cambiamenti della società italiana, avendo perso l'effetto della "novità" del panorama politico, ma pur sempre uomo di grandissimo spicco sulla scena, Craxi viene messo alla graticola per colpire tutta la classe dirigente italiana.

Una leadership costruita in un contesto partitocratico sfavorevole, insediata e consolidata con innumerevoli battaglie, che ha sfruttato elementi nuovi della società e ha

²⁰¹ Ivi, p. 259.

²⁰² Ivi, p. 264.

²⁰³ Ivi, p. 266.

²⁰⁴ Ivi, p. 269.

saputo approdare ai massimi vertici di potere, per poi comprimersi in seguito alle immani fatiche, agli ostacoli della partitocrazia e alla volontà popolare di trovare un capro espiatorio.

La storia politica di Craxi è comunque quella della prima grande leadership personalistica della “prima Repubblica”, nell’incrocio tra evoluzione sociale, comunicativa e politica.

BERLUSCONI E LA SECONDA REPUBBLICA

3.1. La disaffezione dell'elettorato verso la politica "tradizionale"

Se Craxi è diventato l'emblema, in qualità di principale accusato, della stagione di Tangentopoli, il suo caso insieme a tutti gli altri eventi verificatisi sono stati solo il punto di non ritorno di un processo che ha archiviato la "prima Repubblica".

È impossibile analizzare compiutamente il processo di evoluzione della leadership tra le "due Repubbliche" senza tenere in considerazione il fenomeno rappresentato da Silvio Berlusconi che, con la creazione dal nulla di un partito e l'utilizzo di nuove forme di comunicazione, ha scritto nel 1994 una pagina rivoluzionaria nel contesto della personalizzazione della politica. È allo stesso modo necessario comprendere quali sono stati i motivi che hanno reso possibile la sua ascesa in così poco tempo e a determinate condizioni.

Il contesto in cui si sviluppa l'esordio di Forza Italia, nelle fasi storiche del mondo post-Guerra fredda e dello sgretolamento della rappresentanza politica "tradizionale", racchiude gli elementi funzionali al piano di conquista del potere da parte del Cavaliere.

Silvio Berlusconi è stato capace di recuperare un'ampia percentuale di elettori, principalmente moderati, che avevano perso fiducia in quella classe politica uscita a pezzi da "Mani Pulite", e che si sentivano rassegnati a non avere un riferimento come in passato erano stati ad esempio la Dc o il Psi. Gran parte dell'opinione pubblica aveva infatti elaborato la rabbia per gli scandali delle tangenti ai partiti, tramutandola in diffidenza e definitivo rifiuto per la politica italiana.

In un Paese, quindi, dove i confini ideologici e i punti di riferimento erano sempre stati netti e inclusivi per larga parte dell'elettorato, d'improvviso questi sono venuti meno insieme agli ideali novecenteschi dominanti.

Lo scandalo di Tangentopoli è la punta dell'iceberg, ma al di là di esso che cosa aveva generato la progressiva disaffezione dell'elettorato?

La crisi del sistema era precipitata, come detto, nel febbraio 1992, momento in cui le indagini della procura di Milano, inizialmente concentrate sul Psi, si erano allargate a tutti i maggiori partiti politici²⁰⁵. In verità già negli anni '80 si era avviato il declino dei partiti di massa, lì dove la società si stava facendo sempre più liquida, con meno identità stabili e senza i tradizionali confini²⁰⁶. I partiti avevano avuto proprio tale ruolo fin dall'inizio della storia repubblicana, ossia di costituire luoghi di socializzazione e di rappresentazione delle classi. Tale funzione era così cominciata a declinare, perdendo e allontanando dagli apparati i sostenitori e militanti, maggiormente attratti dai nuovi fenomeni in sviluppo, come il consumismo, la crescente influenza televisiva sulla società, l'individualismo sfrenato²⁰⁷. I soggetti che avevano fatto la politica novecentesca, avevano cominciato a perdere la forza di saldatura tra consenso di massa e proposte di governo. Gli elettori, spinti da un lento e graduale disinteresse, avevano cominciato ad accentuare la critica verso il sistema partitocratico, reo di essersi arroccato nei palazzi del potere e averne sfruttato le risorse per propri fini.

La crisi delle ideologie, coincidente con il tramonto dei blocchi occidentali e sovietici contrapposti, mette in dubbio anche il rapporto tra politica e intellettuali, un legame che aveva

²⁰⁵ E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, il Mulino, Bologna 2001, p. 25.

²⁰⁶ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. 148.

²⁰⁷ *Ibidem*.

prima di allora permesso di definire e aggiornare idee e linee direttrici per i partiti, in cui i cittadini potevano identificarsi. L'affermazione leadership craxiana rientra proprio nella casistica che dimostra la facilità con cui è cominciato a sembrare più semplice affidarsi a un uomo solo che al classico corpo partitico nel suo insieme. Con una personalizzazione così graduale, la funzione degli intellettuali appare in fin dei conti inutile, o perlomeno svilita²⁰⁸.

Da quel decennio, e soprattutto agli inizi degli anni '90, in discussione finisce così il rapporto tra elettori ed eletti, che va a causare per la prima volta una crisi nella democrazia rappresentativa²⁰⁹ a favore di una "democrazia del pubblico". secondo quest'ultima interpretazione, l'elettore non è più rimasto partecipativamente attivo nella militanza partitica, ma è diventato gradualmente uno spettatore pronto a giudicare l'immagine e il comportamento di un uomo politico²¹⁰.

Nel mentre, l'apparato pubblico appare, anche agli occhi dei cittadini, sempre più complesso, pesante e inefficiente, dominato dalle distanti forze politiche e meno capace di governare e cogliere le istanze sociali²¹¹.

Se aggiungiamo i già citati mutamenti internazionali in atto, come la caduta del Muro di Berlino, ma anche la Guerra del Golfo o l'evoluzione della Comunità europea con il Trattato di Maastricht, non sorprende che l'Italia potesse essere travolta ancor più da tale disordine mondiale²¹².

All'interno poi, un fenomeno diverso dalla tradizione sistemica, come quello della leadership di Craxi, ha generato un'accentuazione delle fratture in una struttura di apparati sempre più statica e impotente. Riprendendo, in merito al segretario socialista, il ruolo incisivo della personalizzazione su tre fronti elaborata da Mauro Calise, si può notare come si applichi al tramonto della prima Repubblica e alle reazioni dell'opinione pubblica: il primo fronte, istituzionale, ha rafforzato i poteri e la figura del premier all'interno di un governo (ne è stata confermata l'istituzione del gabinetto dei ministri); il secondo è il solco scavato tra

²⁰⁸ Ivi, p. 151.

²⁰⁹ Ivi, p. 153.

²¹⁰ Ivi, p. 154.

²¹¹ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 2013, p.82.

²¹² A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, cit., p.154.

l'immagine del leader e quella del partito, ciò che parzialmente avvenne col Psi; infine la legittimazione diretta del leader, che apre un canale bilaterale tra sé stesso e l'elettore²¹³.

Ma venendo meno la forza propulsiva di una leadership come avvenuto con “Mani Pulite”, compromettendola con la messa in stato d'accusa di tutto il contesto politico, ecco che si espongono i problemi strutturali agli occhi del pubblico, crollando con effetto domino.

Infine, prima ancora degli avvisi di garanzia inviati a buona parte degli uomini di partito e istituzionali, il movimento referendario aveva già fatto emergere un'ondata antipolitica che scorreva nel Paese²¹⁴. Sulla classe dirigente era cominciato a piovere discredito, distacco, richiesta di un ricambio generazionale totale. Infine, come concettualmente gli stessi referendum ipotizzavano, l'invocazione di una trasformazione da democrazia rappresentativa a diretta²¹⁵.

L'impatto di tutti questi elementi, sommati in una successione logica e storica, ha generato una nuova visione negativa della politica in Italia.

Ciò che, implicitamente, l'elettorato andrà a cercare dal 1992 in poi, sarà un taglio con il passato, la sensazione di potere e dover sentenziare la fine di un sistema nato nella virtù della neo-Repubblica italiana, e affogato nei vizi e nelle anomalie che hanno coinvolto la società in tutto il suo insieme, anche coloro che prima ne hanno beneficiato e, una volta terminate le agevolazioni che esso garantiva, hanno sancito la condanna a morte morale.

²¹³ M. Calise, *La democrazia del leader*, cit., p. 39.

²¹⁴ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, cit., p.165.

²¹⁵ *Ibidem*.

3.2. Il Cavaliere, l'immagine del *self made man*

Se c'è un uomo che ha saputo importare alla perfezione il modello di macchina elettorale americano, accentrare sulla sua immagine la scena politica, e soprattutto trasformare in entusiasmo lo sdegno degli italiani dopo Tangentopoli, quello è senza dubbio l'imprenditore lombardo Silvio Berlusconi.

Berlusconi ha segnato tutta la storia della politica italiana dal 1994 a oggi, riuscendo a rappresentare un nuovo approccio al sistema dei partiti che caratterizza una democrazia rappresentativa come la nostra. La sua discesa in campo è coincisa con quella che è stata definita "seconda Repubblica", poiché è stato il primo leader a non avere una storia di partito alle spalle e a non aver fatto un percorso interno ad esso. Una vera rottura delle tradizioni, che sarebbe stata impensabile solo quattro anni prima, e che ha visto per la prima volta nascere un partito, Forza Italia, a "tavolino", per garantire uno strumento operativo per i progetti del proprio ideatore.

Non è azzardato affermare che la discesa in campo e le mosse ventennali del Cavaliere siano il perfezionamento e compimento del percorso di personalizzazione politica che si è cercato di descrivere finora. Qui abbiamo un uomo proveniente dal mondo economico e industriale italiano, sceso in campo senza i partiti della tradizione repubblicana, e anzi con l'intento di esserne una netta alternativa.

Andando per ordine, e per capire quale sia la spinta propulsiva del berlusconismo come fenomeno di leadership italiana, bisogna porsi un interrogativo: perché Silvio Berlusconi è sceso in politica, o meglio ancora quali sono le cause di questa nuova evoluzione politica?

In linea di massima abbiamo già parlato delle conseguenze generate sul regime partitocratico dagli scandali di Mani Pulite, della crisi d'identità in cui lo stesso sistema era entrato da oltre un decennio e gli inevitabili impatti sull'opinione pubblica.

Il potenziale cambiamento nelle intenzioni di voto degli italiani si stava già intravedendo con i consensi riscossi alle elezioni del '92 dalla Lega Nord. Gli elettori, come a voler far percepire il loro dissenso per gli errori della politica, erano intenzionati a punire i

partiti tradizionali attraverso l'arma del voto. Ma più ancora volevano tracciare una linea di distacco con la politica dei partiti, in particolare con quelli avvicendatisi nei palazzi di potere per quasi 50 anni.

I partiti di massa hanno visto erodersi il peso politico schiacciati dalla spinta del populismo e della dispersione di potere, un cambiamento che si riflette sul rapporto tra eletti ed elettori, prima caposaldo storico del sistema italiano²¹⁶. In un panorama politico così scosso da cambiamenti e crisi esplosive, Berlusconi decide di presentarsi sulla scena, di entrare a far parte dell'agone politico, senza la necessità di arrivare a compromessi con gli apparati o rendere loro conto delle sue posizioni.

Tutto sommato, il presidente di Fininvest elabora proprio una strategia aziendale per i suoi piani politici, poiché il modello di sviluppo e affermazione di sé stesso e del suo partito risulterà attingere in maniera decisiva da quello delle sue società.

Il Cavaliere capisce che gli italiani, suoi principali interlocutori e "clienti" fin dagli anni '80 grazie al boom economico e alla spinta individualista, hanno elaborato un nuovo modo di vivere nella società, ma soprattutto si sentono a inizio decennio sfiduciati da forze incapaci di offrire risposte concrete alle loro istanze. Le identità in cui riconoscersi sono smarrite, mentre lui non intende affidarsi a un'altra ideologia con cui presentarsi, che certo non avrebbe interessato l'elettore immediatamente. Ma non è solo l'idea di applicare le proprie capacità imprenditoriali anche al campo politico a convincerlo della necessità di una sua candidatura.

C'è un pericolo concreto, quello per lui rappresentato dai comunisti, che abbandonato il Pci avevano rinnovato la propria struttura, a partire dal nome, Pds. Quello che si mostra è un partito che, cambiato il nome, ha conservato il precedente retaggio e organizzazione. È pur sempre il partito della sinistra, l'unico tra quelli di massa a sopravvivere alla "prima Repubblica" finendo, in quanto a peso politico, paradossalmente rafforzato. Infatti, il Pds di Achille Occhetto appare come il più indirizzato a governare nell'immediato l'Italia, poiché la fine del comunismo non aveva comportato la fine dei comunisti, soprattutto a livello numerico²¹⁷. Le vittorie della sinistra alle amministrative del giugno e dicembre '93 erano

²¹⁶ Ivi, p.198.

²¹⁷ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p.119.

state un campanello d'allarme, soprattutto nella convinzione che, in verità, la maggioranza degli italiani facesse parte di un elettorato moderato. Il problema per molti è che la sinistra rappresentava l'offerta migliore, se non l'unica²¹⁸.

Per il Cavaliere si rivela un problema non da poco, essendo stati loro negli anni '80 i principali oppositori del suo gruppo di reti televisive private. Ne è conferma il voto in parlamento del 20 ottobre 1984, quando il governo aveva varato il cosiddetto "decreto Berlusconi", che permetteva alla Fininvest di continuare a trasmettere i propri canali nonostante i blocchi precedentemente imposti dai pretori di Torino, Roma e Pescara, che vietavano la messa in onda nelle tre regioni. Il Pci era stato il partito che su questa materia più di tutti aveva condotto una dura posizione²¹⁹.

Così Berlusconi scende nell'arena politica, in un processo di affermazione rapido come nessun altro caso nella storia repubblicana, intenzionato a garantire una nuova proposta politica di centro, liberale e fermamente opposta alla sinistra²²⁰.

Si presenta come uomo nuovo, colui che può ridare fiducia agli italiani e farli ricredere nelle Istituzioni. Un leader con le sue caratteristiche non si era mai visto, poiché seppur accostabile alla leadership di Craxi, la sua si presenta in una forma più accentuata e con dei tratti differenti.

Come detto, il personaggio in quanto tale non rappresenta veramente una novità nella società italiana. Già negli anni '80 aveva personificato la questione televisiva²²¹, aveva intessuto rapporti con la politica e i rappresentanti della stessa, in particolare con Craxi, suo amico personale.

Dalla storia politica di quest'ultimo, il Cavaliere avrà un lascito importante. Craxi aveva generato nei suoi confronti, grande supporto o grande ostilità, quest'ultima proveniente in particolare dal mondo comunista. L'anticraxismo generatosi è in un certo senso il "prequel"

²¹⁸ E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, cit., p. 29.

²¹⁹ M. Calise, *La democrazia del leader*, cit., p.91.

²²⁰ E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, cit., p. 29.

²²¹ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani, 1946-2016*, cit., p.206.

dell'antiberlusconismo²²². Esso si rivelerà un fenomeno da prendere in considerazione e sfruttare per entrare a far parte in maniera più immediata nei meccanismi del sistema.

Inoltre, la forte personalità di Craxi aveva già impresso una svolta nei circuiti della politica, che sarà portata a compimento a partire dagli anni '90 dal nuovo leader. I due condividono poi dei tratti caratteristici a livello di personalità politica. Entrambi hanno focalizzato l'attenzione sulla natura positiva della società civile, hanno dato enfasi alla risolutezza della leadership, hanno applicato sempre la comunicazione utilizzando il linguaggio degli uomini qualunque, e preso le distanze dal modo di esprimersi e di sfruttare il tema in merito all'antifascismo, campo culturale egemonizzato in Italia dalla sinistra e dai comunisti in particolare²²³.

La differenza tra le due leadership sta però proprio nel contesto in cui esse si possono muovere: il protagonismo craxiano faceva ancora riferimento all'organizzazione del partito, e seppur tentando di ridurre il peso, esso rimaneva imprescindibile quale serbatoio di risorse da utilizzare. Berlusconi può fare a meno di questo fattore, facendo sì che il partito di riferimento sia direttamente dipendente da lui stesso, legato a doppio filo alla propria esistenza²²⁴.

Il partito è infatti partecipe nella costruzione della leadership di Berlusconi, ma non è la componente più caratteristica della sua storia politica. Infatti, non è il partito il punto di partenza per la sua crescita politica o luogo di formazione della sua autorità, ma Forza Italia è più uno strumento, un partito contenitore da utilizzare per la corsa elettorale. È il primo caso in cui un apparato politico nasce intorno alla volontà e all'impostazione di un singolo leader.

Quest'ultimo elemento è inevitabile prendendo proprio ad analisi il contesto diverso di leadership che l'uomo di Arcore rappresenta. L'impostazione personalistica da lui data alla scena politica, ha rivoluzionato lo stesso ambiente²²⁵. Di base essa si fonda su cinque grandi fattori: quello energico, inteso come attività, dinamismo e capacità d'imporsi, e quello di apertura mentale, quali creatività e originalità. Sono tratti distintivi della personalità politica, punto di partenza nella comprensione di un approccio radicalmente opposto a quello

²²² M. Calise, *La democrazia del leader*, cit., p.45.

²²³ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., pp.101-102.

²²⁴ M. Calise, *Il partito personale*, cit., p.62

²²⁵ D. Campus, *Lo stile del leader*, cit., pp. 71-72.

tradizionale della “prima Repubblica”²²⁶. Il carisma personale è un elemento imprescindibile per comprendere la fenomenologia del berlusconismo. Tale aspetto è da sempre una componente fondamentale del suo successo²²⁷.

Inoltre, egli ha costruito la sua immagine fin da subito sulle caratteristiche del *self made man* e dell’uomo nuovo promotore dell’antipolitica. Sul primo aspetto non c’è dubbio come sia stato capace di presentarsi in maniera convincente con la formula dell’uomo ricco, fattosi da solo e da zero, pronto a offrirsi e spendersi per gli italiani²²⁸. Come se fosse una sfida solitaria, lui diventa il Cavaliere pronto a salvare in extremis un Paese che rischia di essere travolto dalle falangi comuniste²²⁹. Grazie alla giusta comunicazione, riesce a dare all’elettorato e all’opinione pubblica nel 1994 proprio questa immagine di sé stesso: imprenditore di successo, auto-costruitosi, pronto a trasformare l’Italia in un’azienda di successo, un messaggio che contiene il sogno italiano, caratteristico della sua leadership energica e ottimistica, attraverso cui si spende con determinazione, dinamismo e sfruttando le doti da comunicatore²³⁰. Pure la retorica nuovista, ben sfruttata ed efficace nel suo insieme, non è un racconto totalmente veritiero. Abbiamo visto come fosse già ben conosciuto negli anni ’80, ma nonostante ciò sa “vendersi” come estraneo al teatrino disprezzato della politica, offrendo al contempo un’immagine di distacco da quest’ultima.

Così, raccontando sé stesso quale uomo di successo e sfruttando il lancio di tali messaggi comunicativi, Berlusconi si offre come una proposta antipolitica aperta e, punto fondamentale, positiva.

Parliamo di antipolitica, per la prima volta, perché è proprio questo il punto di rottura tra la “prima Repubblica” e l’avvento del Cavaliere. Nella sua proposta Berlusconi ha raccolto l’ostilità diffusa verso l’idea di partito apparato, quella struttura messa sul banco degli imputati dalla stessa opinione pubblica²³¹. Facendo leva sul proprio consenso e sulla sua storia personale, se ne è distaccato, vendendosi quale risposta non politica alla crisi della politica: estraneo al vecchio sistema, rifiuta le ideologie ormai passate, utilizza un linguaggio popolare,

²²⁶ Ibidem.

²²⁷ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d’Italia*, cit., p.148.

²²⁸ M. Calise, *Il partito personale*, cit., p.80.

²²⁹ Ivi, p.81.

²³⁰ D. Campus, *Lo stile del leader*, cit., p.72.

²³¹ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, cit., p.208.

da uomo della strada, e sfrutta elementi dialettici comprensibili rispetto al politichese²³². Per confermare ancora di più il rifiuto di tutto il mondo politico in cui si trova a navigare, espone la sua storia e vita privata alla curiosità degli italiani, come se fosse un divo da analizzare in uno dei suoi programmi televisivi. A tal proposito è emblematico l'invio a milioni di italiani dell'opuscolo "Una storia italiana", la sua biografia popolarizzata e studiata per far entrare nella sua intimità familiare milioni di italiani, che così si sentono per la prima volta a stretto contatto con un leader politico. È il primo caso in cui la vita familiare viene esposta a 360 gradi²³³. Dimostrazione di come sarà da qui in poi diretta, tra Berlusconi e l'elettorato, la comunicazione, elemento incisivo di un diverso stile di leadership²³⁴.

Parlare però solo di proposta antipolitica è incompleto, perché non è ciò a cui si limita il nuovo leader. Ciò che conta, e che più fa leva sull'elettorato, è la forma positiva di messaggio che lo stesso tende a trasmettere fin da subito.

Sul Paese e sugli italiani, Berlusconi ha deciso di impostare un carattere positivo, dando una valutazione diversa dal solito; nessun leader prima di lui aveva osato dire in maniera esplicita che gli italiani vanno benissimo così come sono, un populismo ottimistico e diverso quindi dal tradizionale²³⁵. Il suo sforzo è stato costantemente quello di minimizzare ciò che andava male, ha rifiutato la via pedagogica della politica tradizionale, ossia tentare di educare gli italiani, avendo capito che l'Italia necessitava di istituzioni che si facessero più permeabili alle richieste da essa provenienti²³⁶. Il Cavaliere ha cavalcato un'onda in cui tentava di "ingraziarsi" gli italiani e parallelamente ne assecondava la volontà di ridurre la presenza dello Stato, di avere ancor più spazio e garanzie individualiste. La fiducia nel Paese, il legame tra il leader, l'Italia e la sua gente, ritornano continuamente nei suoi discorsi. Ne è un esempio emblematico l'avvio del suo intervento televisivo del 26 gennaio 1994: «L'Italia è il paese che amo. Qui ho le mie radici, le mie speranze e i miei orizzonti. Qui ho imparato, da mio padre e dalla vita, il mio mestiere di imprenditore. Qui ho appreso la passione per la

²³² E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, cit., p.28.

²³³ D. Campus, *Lo stile del leader*, cit., p.72.

²³⁴ D. Mennitti (a cura di), *Forza Italia. Radiografia di un evento*, Ideazione Editrice, Roma 1997, cit., p.150.

²³⁵ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 98.

²³⁶ *Ibidem*.

libertà». La colpa dei problemi del Paese non è attribuibile agli italiani, ma alle istituzioni e alle élite politiche²³⁷.

Comprendendo che gli italiani non si fidano della classe politica, il leader di Forza Italia sa come catturarne l'attenzione, sfrutta il tema della fiducia da far riacquisire nel pensiero degli italiani facendoli ricredere nello Stato, che deve essere qualitativamente differente rispetto al passato²³⁸. Così trasmette nell'opinione degli italiani l'immaginario di un leader-imprenditore che li comprende, che capisce il loro stato d'animo e che sa come fargli recuperare positività e speranza. Nella sua retorica la "fiducia" reciproca tra istituzioni e popolo diventa elemento essenziale²³⁹.

E allora, per realizzare tale prospettiva ottimistica di "risorgimento" dello Stato, Berlusconi si propone agli italiani come un loro confidente, colui che li capisce e capofila di una nuova possibile classe dirigente, che sia parte del popolo stesso, ma che garantisca efficienza all'apparato pubblico²⁴⁰.

Quindi è complessivamente questo il quadro necessario a comprendere il primo approccio all'esperienza berlusconiana, quale sia la sua rappresentazione in politica, come il leader di Forza Italia si interfacci in termini generali con i suoi connazionali.

Non resta adesso che capire attraverso quali mezzi e con quali metodi innovativi abbia affrontato la propria discesa in campo e su quali livelli di strategia si sia mosso il partito personale/macchina elettorale, Forza Italia, tra il '93 e il '94.

²³⁷ Ivi, pp. 101-102.

²³⁸ Ivi, p. 103.

²³⁹ Ivi, p. 104.

²⁴⁰ Ivi, p.110.

3.3. La costruzione della macchina elettorale intorno a un individuo

È stato possibile inquadrare le prime caratteristiche di un modello politico che si è rivelato nuovo e “rivoluzionario” per la politica italiana negli anni '90: la leadership politico-imprenditoriale di Silvio Berlusconi, la sua rappresentazione sulla scena come l'uomo dell'antipolitica e il *self made man* pronto a mettersi al servizio degli italiani. Non solo la sua storia in quel periodo è fondamentale per concludere l'analisi sul modello evolutivo della personificazione politica nell'Italia repubblicana, ma è perfetta per esaminare la prima forma di combinazione tra partito e leader, in cui prevale per importanza il secondo elemento, e non come in precedenza nel caso Craxi, il primo.

Innanzitutto, serve spiegare le prime fasi della sua nuova sfida in un campo non imprenditoriale, focalizzandoci sul momento che può spiegare il berlusconismo in quanto rottura e strategia politica. In tale occasione risulta necessario prendere come riferimento il periodo a cavallo tra il 1993 e il 1994, quello che ha segnato la discesa in campo e la prima sorprendente campagna elettorale, oltre che a definire i tratti di uno “strumento” inscindibile dal racconto dell'uomo di Arcore: Forza Italia.

Come agisce Forza Italia? Che ruolo ha essa in relazione alle altre aziende di Berlusconi? Come si pone quest'ultimo nei confronti degli italiani, con che linguaggio e che proposte? Qual è il risultato politico del suo avvento sulla scena? Tutti questi fattori sono strettamente interconnessi.

Berlusconi, è stato detto in precedenza, parla agli italiani come “uno di loro”, la guida di una nuova classe politica prodotta proprio dalla società civile²⁴¹. È già questo un messaggio mai visto in precedenza, quello della presa di distanza dalla politica di tipo professionale. È uno smarcamento da tale posizione con un vantaggio. Egli intanto non è un capo popolo, non un urlatore da piazza, ma conserva il suo spazio imprenditoriale, facendo intendere che sono gli italiani stessi ad avere l'occasione di governarsi e gestire il Paese secondo un modello che non disprezzano. In sostanza, il Cavaliere non ha imitato il tentativo mussoliniano di educare gli italiani, né quello democristiano di inserirli nella democrazia dei partiti, bensì si è

²⁴¹ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p.111.

“sintonizzato” con la maggioranza silenziosa e ne ha abbracciato sentimenti, istanze, orientamenti²⁴².

È il momento della *discontinuità* rispetto alla storia italiana, il nuovo leader punta lo sguardo sul chi possa fare politica da quel momento in poi, ancora più che sul come venga fatta²⁴³.

Il punto di partenza della storia politica berlusconiana è effettivamente il 1993, ovvero l’anno delle prime fasi di preparazione della strategia “globale” targata Berlusconi-Fininvest. Avendo preso in analisi quali rischi degenerativi possa subire lo schema politico nazionale, con il rafforzamento delle sinistre, il Cavaliere si affaccia per la prima volta il 28 luglio a parlare di attualità, nello specifico a illustrare il proprio punto di vista sulla politica nazionale. Non è un’uscita casuale, un momento qualsiasi di riflessione televisiva, ma un primo tassello pubblico di una tattica attraverso cui già da settimane egli stava incontrando imprenditori, gruppi d’interesse, giornalisti e accademici²⁴⁴. Sua intenzione, pubblicamente, non era quella di avere un coinvolgimento diretto in politica, ma tastare la possibilità che si creasse un campo liberale, che potesse supportare le proprie idee e interessi.

Ma in quei mesi lo sviluppo della campagna elettorale era già avviato, un percorso parallelo alle tradizioni di partito, in cui un uomo fuori dagli apparati si permette di costruire la propria immagine di candidato “snobbando” gli apparati in campo. Non è corretto affermare che Berlusconi abbia sviluppato una visione che escluda i temi delle idee e degli intellettuali; per smentire tale ipotesi basti notare come parallelamente alla sua azione si sia sviluppata, nascendo a Milano in settembre, l’associazione “Alla ricerca del buongoverno” di Giuliano Urbani, già consulente del Partito liberale e di Confindustria²⁴⁵. La proposta, in tal caso, è di creare un comitato elettorale a supporto di candidati che esprimano gli ideali liberaldemocratici. Di fatto si tratta di un comitato “scientifico” a supporto di quello che sarà il progetto Forza Italia, quindi sempre parte del piano complessivo.

La scelta politica di Berlusconi prende invece sempre più piede e forma verso la fine del 1993, praticamente a pochi mesi dalle elezioni. Il 28 dicembre ad Arcore svolge una

²⁴² A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, cit., p.213.

²⁴³ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d’Italia*, cit., pp.114-115.

²⁴⁴ E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, cit., p.43.

²⁴⁵ Ivi, p.44.

riunione che consacra la decisione finale, ossia quella di scendere in campo come guida di una coalizione di centrodestra. Non tutto il gruppo selezionato di dirigenti Fininvest è d'accordo con tale proposta, come Confalonieri e Letta che ipotizzano più rischi che vantaggi²⁴⁶.

Ma nonostante i possibili dubbi, prevale un elemento caratterizzante il sistema aziendale del Cavaliere, quello della totale lealtà al capo, e la convinzione che le sue scelte vadano sempre supportate con fiducia.

L'immagine di Berlusconi è lo stesso *trait d'union* di una nuova idea lanciata in politica, di stampo teoricamente liberale, di rottura col passato e di positivismo per la società, grazie quasi esclusivamente alle parole, ai sorrisi e ai discorsi del leader. Il suo linguaggio è semplice, ma non aggressivo o qualunquista, è convincente, ma non irrealista.

Rivolgersi all'elettorato d'opinione, con strumenti quali le televisioni, le convention e gli slogan pubblicitari, è sicuramente un approccio non convenzionale rispetto a prima, ma assai efficace²⁴⁷. Il sostenitore berlusconiano è quello che esprime di più il malcontento per la "prima Repubblica": professionisti, pensionati, imprenditori, commercianti, molto meno gli impiegati pubblici e funzionari, più legati alla sinistra e meno travolti dai cambiamenti di inizio decennio²⁴⁸. In sostanza, il berlusconismo è nato nel solco che separa lo Stato dalla società civile, il pubblico dal privato. Il voto nei suoi confronti non è di classe, ma fondato su considerazioni politiche, economiche e ideologiche. È un elettorato che con un leader accentratore si sente rappresentato, ed è quello che volgarmente viene chiamato già in quegli anni "italiano medio"²⁴⁹. I suoi messaggi, la sua immagine, si rivolgono a chi ha al contempo caratteri di marginalità sociale, culturale e politica da un lato, intraprendenza economica dall'altro²⁵⁰. Giovanni Orsina, per riuscire a inquadrare questa varietà con maggior precisione, divide in tre categorie tale elettorato: «una componente di elettori socialmente e culturalmente "centrali", competenti e interessati alla politica [...] ; una componente di elettori altrettanto centrali, ma convinti, non necessariamente *a priori*, che non valga del tutto la pena perdere tempo con la politica (*impolitici attivi*) e infine la componente di elettori periferici che non

²⁴⁶ D. Mennitti (a cura di), *Forza Italia. Radiografia di un evento*, cit., p.12.

²⁴⁷ Ivi, p. 13.

²⁴⁸ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p.136.

²⁴⁹ Ivi, pp. 137-139.

²⁵⁰ *Ibidem*.

dispongono di solidi strumenti cognitivi (*impolitici passivi*)»²⁵¹. Già prima dell'inizio della campagna elettorale Berlusconi è riuscito, mostrandosi portatore di un messaggio diverso (seppur bollato come populista), a far riemergere la voglia di partecipazione anche attiva, perfino in quelle classi sociali non politicizzate²⁵².

Il vuoto politico nel centrismo, che coinvolge gli elettori d'opinione e non i militanti attivi, un campo che coincide con un'opinione pubblica in quel momento priva di riferimenti intoccabili, è un segmento “commerciale” su cui il marketing di Forza Italia investe le proprie energie, e che cerca di conquistare studiando direttamente le richieste (la “domanda” in termini economici) da esso provenienti²⁵³.

Si prenda un esempio “di piazza” per comprendere che tipo di empatia abbia generato il volto e il modo di esprimersi di Berlusconi con l'elettorato. È curioso riportare il caso di un'intervista Rai nel corso di una manifestazione di Forza Italia a Roma. Il giornalista chiede a un'anziana signora napoletana perché si trovi lì. La sua risposta è: «Perché Berlusconi è come me». L'intervistatore sottolinea a quel punto la disparità di condizione tra lei e il leader, ma la stessa ribatte con convinzione: «Sì, è come me, lavora!»²⁵⁴.

La politica che propone il presidente della Fininvest nel 1993-94 è quella in cui il significato non politico trasmesso ha più effetto sull' “italiano medio”, che senza le ideologie di riferimento, è capace di farsi coinvolgere dalla persona e dalla sua storia più che dalle idee.

Adesso però, compreso quanto Berlusconi abbia personalizzato la scena politica intorno a sé stesso, bisogna evidenziare quale sia stata la moltitudine di mezzi e strumenti utilizzati per la realizzazione e il conseguimento del piano politico. La sua galassia aziendale, le risorse umane, economiche e strutturali derivanti dalla sua attività imprenditoriale, sono fulcri interconnessi molto utili per convertire la leadership societaria in leadership politica. È questa per molti la marcia realmente in più di Berlusconi: professionalità estrema dell'apparato di uomini e mezzi messi a disposizione nella *mission impossible* di conquistare

²⁵¹ Ivi, p. 141.

²⁵² D. Mennitti (a cura di), *Forza Italia. Radiografia di un evento*, cit. p.14.

²⁵³ Ivi, p. 113.

²⁵⁴ Ivi, p. 140.

Palazzo Chigi con una sorta di guerra lampo. Viene portata in politica una cultura aziendalistica come mai avvenuto²⁵⁵.

Partiamo ad esempio da una delle prime costruzioni interne al movimento politico Forza Italia (nato ufficialmente il 18 gennaio 1994). I club «Forza Italia» sono le vetrine fisiche del “prodotto” Berlusconi e della nuova proposta. Lanciati il 25 novembre 1993, con la fondazione dell’associazione ANFI (Associazione Nazionale dei Club Forza Italia), non è un caso che siano gestiti da Angelo Codignoni, ex direttore di *La Cinqu*, rete televisiva Fininvest in Francia. Quest’ultimo, con uno staff a disposizione, viene indicato come coordinatore della rete di club pianificata in ogni regione. Il primo viene inaugurato paradossalmente prima ancora che il partito sia lanciato ufficialmente, ossia il 9 dicembre 1993 a Brugherio, in Brianza. Una mossa che risulta molto efficace, visto che i moduli di richiesta per l’apertura supereranno i 14.000, su una previsione iniziale di 8.000, e che al 6 febbraio 1994, prima convention nazionale di Forza Italia, ne vengono comunicati ufficialmente 6.480, cui si rifanno un milione di aderenti/sostenitori. Di punto in bianco, lo staff elettorale crea in pochi mesi una rete territoriale di militanti che per i partiti della “prima Repubblica” sarebbe stato frutto del lavoro di decenni. L’altra grande funzione sarà quella di dare supporto ai candidati delle varie circoscrizioni, tutto a titolo gratuito in qualità di liberi sostenitori²⁵⁶.

I club «Forza Italia» sono il primo elemento utile per inquadrare l’organizzazione aziendalistica e il taglio “americano” che il nuovo leader dà alla sua proposta. Nella sua corsa Berlusconi è realmente affiancato da un esercito professionista di esperti di comunicazione e marketing, capaci di elaborare un partito a tavolino, con un’analisi a tappeto del mercato politico²⁵⁷. Altro passo concreto per realizzare un’offerta politica convincente è quello di capire a chi rivolgersi, quale sia la percezione dell’opinione pubblica. A tal fine si inaugura un uso massiccio di sondaggi elettorali e ricerche di mercato. Il primo viene condotto già nel luglio 1993 su un campione di 2.000 cittadini. Qui emerge un primo dato che nei pensieri del Cavaliere sarà determinante: non solo risultava conosciuto al 97% degli intervistati, ma ben il 78% si dichiarava favorevole a un nuovo movimento liberal-democratico²⁵⁸. A seguito poi

²⁵⁵ M. Calise, *Il partito personale*, cit., p.83.

²⁵⁶ E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, cit., pp. 46-49.

²⁵⁷ M. Calise, *Il partito personale*, cit., p.82.

²⁵⁸ E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, cit., p.50.

di ulteriori sondaggi, che permettono di delineare un quadro di sfiducia nei partiti, nella politica, nella Dc e anche nella stessa sinistra, una società in cerca di un'élite dal linguaggio semplice con un leader onesto²⁵⁹, si apre la strada alla creazione dell'istituto di sondaggi Diakron, creato il 27 settembre dello stesso anno sempre da uomini Fininvest. L'intuitività del piano di Berlusconi sta anche nell'aver saputo cogliere l'importanza dei sondaggi per rimanere aggiornati continuamente sull'opinione di un elettorato che, non essendo più stabile su una posizione netta, è facilmente suscettibile di fronte a parole-slogan, avvenimenti e singole decisioni. Tra i feedback che emergono, ad esempio, quello della maggioranza che ritiene l'uomo di Arcore un uomo capace, moderno, competente, efficace, convincente²⁶⁰. Tanti aspetti che in unico quadro permettono di indirizzare, definire e dividere in target la strategia elettorale da condurre. Il marketing politico fa sempre più capolino nella competizione tra candidati.

Diakron è però solo il pezzo di un puzzle ben più esteso in cui il coinvolgimento di tutto l'universo Berlusconi-imprenditore avviene attivamente. La pianificazione è ben strutturata da lui e dal suo staff, che ha percepito l'unicum italiano di poter trasportare un intero asset industriale in una rapida campagna politica.

L'intera Fininvest sbarca in politica con il suo capo, Forza Italia del resto viene costruita proprio come una sua divisione in tale terreno di gioco.

L'impiego di risorse umane e logistiche deriva quindi in primis dalla cultura professionale di un uomo ancora più manager che politico. Un primo esempio di come i due "mondi" berlusconiani si stiano intrecciando, si vede a partire dall'associazione di Urbani precedentemente descritta. Dei molti accademici e imprenditori partecipi all'iniziativa "culturale", tanti avevano avuto modo di collaborare in precedenza professionalmente con il leader di FI²⁶¹. In merito alla nascita dei club è fondamentale il contributo di Programma Italia, società di intermediazione finanziaria del gruppo Fininvest, per la costruzione di una rete nazionale²⁶². Certo, in un campo incerto e scosso dai cambiamenti come quello politico, non è garanzia sufficiente il possesso di un'azienda per riuscire nei progetti, ma le specifiche

²⁵⁹ Ivi, p. 51.

²⁶⁰ Ivi, pp. 52-53.

²⁶¹ Ivi, p. 30.

²⁶² Ibidem.

qualità di Fininvest hanno indubbiamente garantito un apporto fondamentale insieme alla stessa forza carismatica di Berlusconi. Basti pensare alla forza economica della Fininvest, che nel 1993 era un gruppo imprenditoriale con un giro d'affari di 21.800 miliardi di lire, 300 aziende in sette divisioni e complessivamente 40.000 dipendenti e collaboratori. Già da solo il circuito umano direttamente collegato al Cavaliere era un punto di partenza quantitativo su cui pochi avrebbero potuto contare in Italia, tra i principali gruppi industriali forse solo la Fiat²⁶³. L'insieme di tali mezzi si intreccia inoltre con l'impronta ad esso data dal proprietario: una cultura aziendale forte e omogenea, basata sul mito del *leader*-fondatore, un forte senso di missione aziendale e valori condivisi²⁶⁴.

Berlusconi è così capace di presentarsi e raccontarsi agli italiani che lo devono scoprire in questa nuova veste, proprio attraverso una grande storia imprenditoriale; la famiglia Fininvest è per gli italiani la storia di «pionieri della televisione commerciale», «appassionati costruttori di utopie»²⁶⁵. L'impronta Berlusconi-Fininvest entra in Forza Italia, nella nuova cultura politica che egli stesso sta costruendo, trasmettendo il concetto di azienda post-industriale, quindi moderna e in rottura con i tempi tradizionali, all'idea di leader e partito, che guarda caso allo stesso modo si stanno proponendo quali flessibili, moderni e diversi da quelli con cui l'opinione pubblica si è sempre confrontata²⁶⁶. In pratica, l'immagine e la storia berlusconiana, come dentro Fininvest, diventeranno l'immagine stessa del partito Forza Italia.

Fininvest garantisce così alla proposta berlusconiana tutta la serie di mezzi per un'affermazione rapida e "impossibile". Le risorse economiche dispiegate garantiscono il supporto massiccio per finanziare una campagna elettorale dispendiosa, i network consolidati con imprenditori, rappresentanti dei gruppi d'interesse ed economisti le conoscenze per affacciarsi in tutti i settori della società civile²⁶⁷.

Publitalia poi, la società del gruppo per il marketing televisivo e la raccolta pubblicitaria, sarà un braccio armato universale di questo piano. A fine settembre 1993, Berlusconi decide di coinvolgerne direttamente tutto il top management, in primis il

²⁶³ Ivi, pp. 31-32.

²⁶⁴ Ivi, pp. 332-339.

²⁶⁵ Ivi, pp. 34-35.

²⁶⁶ Ivi, pp. 36-39.

²⁶⁷ Ibidem.

presidente Marcello Dell'Utri²⁶⁸. Il ruolo complessivo assunto va a focalizzarsi sulla selezione dei candidati uninominali suddivisi per i 26 capi area della società; ma in generale 60 fra dirigenti e funzionari vengono coinvolti nella costruzione della macchina Forza Italia. A loro il compito di strutturare ogni aspetto: con 4.000 contatti tra clienti e conoscenti, si occupano di individuare i «candidati ideali». Allo stesso tempo definiscono quali siano le caratteristiche di tali soggetti, ossia quarantenni, professionalmente realizzati, conosciuti nella propria comunità, senza precedenti esperienze politiche a livello nazionale, moralmente e giudiziariamente al di sopra di ogni sospetto. Per quelli risultati migliori nella selezione, Publitalia arriva a organizzare perfino i corsi di formazione, per insegnare loro programma elettorale, concetti di diritto, storia, economia, ma soprattutto come esprimersi in pubblico e mediaticamente in 30 secondi. Un lavoro enorme, realizzato in pochi mesi, che vede compimento concreto il 28 febbraio 1994, quando la squadra di candidati si riunisce al teatro Manzoni di Milano per la presentazione ufficiale e la lettura da parte di Berlusconi dei 45 punti del programma elettorale²⁶⁹.

Nel complesso quindi si nota come Berlusconi sia stato capace di trarre beneficio dalla lealtà aziendale che aveva costruito e di sfruttarla per il suo disegno politico.

Alle porte della campagna elettorale del 1994, grazie a un'operazione lampo partita da zero, Berlusconi ha già definito una nuova pagina di storia della politica, applicando una metodologia d'azione e un protagonismo mai visti prima.

Ma il passo "realistico" da compiere è quello del gioco della politica, necessario a garantire il risultato finale post-urne: il conseguimento della maggioranza parlamentare e la presidenza del Consiglio. Qui il Cavaliere e i consiglieri Fininvest si concentrano su tre opzioni: correre da soli, affidare la leadership a un politico moderato o alleare Forza Italia con altri partiti. Se la prima appariva debole e troppo rischiosa, la seconda non aveva l'offerta di politici navigati giusta, l'unica veramente fattibile risultava la strada delle alleanze²⁷⁰.

Anche grazie ai sondaggi, si sono potute notare le caratteristiche politiche del possibile elettorato moderato di Berlusconi. Orientativamente si va a collocare in un asse di

²⁶⁸ Ivi, p. 54.

²⁶⁹ Ivi, pp. 54-57.

²⁷⁰ Ivi, pp. 57-59.

centrodestra e anticomunista. La decisione presa è allora quella di fare un'altra operazione innovativa nella politica italiana: sdoganare le destre e renderle presentabili per la rappresentanza istituzionale²⁷¹. Il primo passo di Berlusconi è sostenere il leader della neonata Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, a sindaco di Roma, azione che gli fa guadagnare l'appellativo di "Cavaliere Nero". Ma il leader di Forza Italia sa che per vincere il confronto con la sinistra diviene necessario organizzare un ampio polo di centrodestra²⁷².

La componente anticomunista è stata decisiva per avvicinare due mondi come quello delle destre e quello di un leader imprenditoriale avulso alla politica tradizionale. Nell'appello anticomunista da egli lanciato, rientrano infatti elementi di attrazione per quest'altra tipologia di elettorato: bontà della società civile, antistatalismo, ipopolitica²⁷³. Nel 1994 poi Berlusconi fa riportare le lancette al 1989, come se lo spettro comunista non fosse mai sparito²⁷⁴. La logica di fondo è sempre quella per cui la fine del comunismo non abbia comportato la fine dei comunisti, quale gruppo di potere robusto e aggressivo, settario e autoreferenziale²⁷⁵.

Sostanzialmente in Forza Italia si è potuta riconoscere la destra moderata dell'«Italia anti-antifascista»²⁷⁶. Nella radicalizzazione dell'opposizione al nemico postcomunista e residuo del vecchio sistema (il Pds in questo caso), la destra di AN e la Lega Nord percepiscono un approdo culturale.

L'alleanza con la Lega viene proposta al nord, terreno fertile di quest'ultima, sotto le insegne del Polo della Libertà, mentre con AN al sud si definisce l'alleanza tramite il Polo del Buongoverno. Quest'opera di recupero, nata sotto la stella dell'anticomunismo, ha infine dato allo spazio pubblico italiano una struttura a due poli: centrosinistra e centrodestra ben definiti e separati tra loro. Si rende possibile per la prima volta nel Paese la formula del bipolarismo²⁷⁷.

Dal 26 gennaio 1994, data in cui Berlusconi annuncia in tv la sua candidatura, 60 giorni di campagna elettorale stravolgono la logica della stessa politica come conosciuta

²⁷¹ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p.120.

²⁷² D. Mennitti, (a cura di), *Forza Italia. Radiografia di un evento*, cit., p.11.

²⁷³ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p.118.

²⁷⁴ Ivi, p. 116.

²⁷⁵ Ivi, p. 119.

²⁷⁶ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, cit., p.210.

²⁷⁷ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p.122.

precedentemente in Italia. Pianificazione in ogni dettaglio da parte di un team di esperti marketing e comunicazione Fininvest; coordinamento logistico svolto dalla Diakron; «Kit del candidato», con gadget, opuscoli e videocassette, distribuito ai candidati, e perfino la calendarizzazione di tutte le apparizioni televisive a nome di Forza Italia. Berlusconi appare in migliaia di spot, scende nelle piazze, parla alle convention, ma quasi sempre evitando il confronto diretto con gli altri candidati²⁷⁸. La strategia così elaborata risulta vincente, e il candidato “anti-establishment”, il nuovo contro il vecchio e corrotto ordine politico, il voto al mito manageriale e imprenditoriale di successo entra nel cuore e nelle case degli italiani. Sogno, miracolo, fiducia, le sue parole scandite per oltre due mesi garantiscono il supporto degli “italiani brava gente” che, attratti da tanto carisma, lo premiano con il 21% dei voti a Forza Italia, oltre 8 milioni di elettori²⁷⁹. Complessivamente, con An al 13,5% e la Lega all’8,4%, si dà vita a una maggioranza assoluta alla Camera, con il 46,4% dei voti e 366 seggi su 630. È il compimento di un’operazione inimmaginabile solo pochi anni prima.

Ma qual è, oltre ai termini elettorali, il risultato vero di quest’onda di rinnovata fiducia nella politica e verso un volto nuovo come quello di Berlusconi?

Il messaggio che quest’ultimo ha saputo trasmettere all’opinione pubblica è stato quello di riuscire a normalizzare un fenomeno di fortissima personalizzazione della leadership²⁸⁰. Berlusconi ha offerto un partito costruito da e per lui stesso, intriso di un’ideologia “berlusconiana”, un’emulsione di populismo e liberalismo²⁸¹, uniti a un’identificazione pluralistica di individui attratti da un’immagine personale carismatica²⁸², componente fondamentale in tale processo.

Un controllo diretto e capillare su tutto ciò che orbita intorno alla sua sfera ha permesso l’affermazione di un partito-persona, o meglio una persona-partito²⁸³, in cui di fronte ad avversari ed elettori viene raccontato e descritto tutto ciò che lo riguarda direttamente: vicende personali, storia imprenditoriale, persino i problemi giudiziari sono di supporto alla sua affermazione.

²⁷⁸ E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, cit., pp.62-63.

²⁷⁹ Ivi, pp. 64-67.

²⁸⁰ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, cit., p.172.

²⁸¹ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d’Italia*, cit., p.125.

²⁸² Ivi, p. 148.

²⁸³ A. Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, cit., p.209.

Il fenomeno Berlusconi è così totale, capace di cambiare la storia della Repubblica e il modus operandi della politica, di scrivere una nuova pagina nella personalizzazione della stessa, dopo fenomeni opposti (la partitocrazia) o embrionali (Craxi), inducendo sia sostenitori che avversari a porlo sempre e costantemente al centro della scena. Attraverso il Cavaliere, personalizzazione della politica, rapporto diretto con l'elettorato e prevalenza del leader sul partito sono diventate tendenze sempre più diffuse nella politica italiana²⁸⁴.

Berlusconi e la sua macchina-partito, il suo modo di sfruttare il marketing per la politica e le risorse del settore imprenditoriale, la presa diretta sull'elettorato e molto altro, rappresentano un caso esemplare di innovazione. Per la prima volta in Italia una riforma partitica non si sviluppa cambiando le leggi elettorali, ma viene a svilupparsi nel contesto della dinamica organizzativa interna²⁸⁵.

Berlusconi quindi, in questa prima parte di storia analizzata, ha rappresentato non solo il paradigma di una nuova leadership personale, ma anche lo strumento per dar vita, attraverso il suo particolare caso, a una fenomenologia con caratteristiche di netto taglio rispetto alla storia della "prima Repubblica". Il leader azzurro ha rappresentato, in ogni aspetto in cui è intervenuto, la rottura reale con il sistema ormai rifiutato dalla società, e seppur non compiutosi completamente, anzi rivelatosi contenente imperfezioni, ha obbligato la politica intorno a sé ad evolversi e adeguarsi a schemi nuovi. Si è cominciato a parlare fin da subito di berlusconismo, un caso politologico che trascende persino la figura del politico, finendo subito nel prontuario dei casi da analizzare per comprendere l'evoluzione della stessa società italiana.

²⁸⁴ Ivi, p.215.

²⁸⁵ M.Calise, *Il partito personale*, cit., p.89.

CONCLUSIONI

Il percorso condotto nell'elaborato non ha avuto l'intento di raccontare in un quadro puramente storico le vicende dei principali politici tra prima e seconda Repubblica italiana. Non si tratta di una ricostruzione temporale dei leader avvicendatisi dagli anni '70 in poi, bensì di un'analisi volta a comprendere quali siano i criteri per cui la leadership abbia preso una determinata direzione nel corso non solo della seconda metà del Novecento, ma in particolare quali effetti abbia causato per stravolgere il sistema partitocratico fino allo sgretolamento.

È stato possibile delineare come la leadership, nell'accezione classica in ambito politico, non fosse un fenomeno sviluppabile in maniera fluida e priva di ostacoli nel contesto politico italiano. Nella prima Repubblica in particolare, il periodo in cui si è cominciato a parlare del primo esempio di leader moderno quale Bettino Craxi, a determinare l'emergere di tale personaggio sono stati l'incrocio e il susseguirsi di molteplici fattori, alcuni di natura sistemico-politica, altri di natura socioculturale. L'iniziale evoluzione del Paese tra gli anni '70 e '80, ha fatto emergere cambiamenti all'interno della società italiana per certi aspetti non chiaramente osservabili.

La progressiva trasformazione economica interna, che ha avuto impatti notevoli sul cambiamento di abitudini degli italiani, si è andata a incrociare con la perdita percettiva delle ideologie caratterizzanti il blocco internazionale della Guerra Fredda, riflettendosi sulle condizioni politiche nazionali. Questo insieme di cambiamenti esogeni alla politica ha

gradualmente avuto effetti sulla stabilità e resistenza della partitocrazia, che fin dal 1948 era garanzia di conservazione di un sistema istituzionale pluralista e dipendente dall'operato dei partiti italiani, veri e propri apparati "guardiani" dello Stato e della cosa pubblica. Nonostante tale regime partitocratico abbia resistito fino al 1992, l'anno di Tangentopoli, ha cominciato a subire già nel periodo del compromesso storico i colpi delle trasformazioni circostanti, aprendo una breccia nelle sue mura, utile per garantire a un politico diverso dalla tradizione, come Bettino Craxi, di apportare delle modifiche in chiave personalistica.

L'operato del segretario socialista, sin dal 1976, volge ogni azione a edificare e rafforzare una decisa personalizzazione della politica, che riesce a proliferare relazionandosi con la già citata evoluzione sociale. La leadership craxiana stravolge lentamente, ma inesorabilmente, il mondo della politica e il suo modo di rapportarsi con l'esterno e l'opinione pubblica in particolare. Bettino Craxi diviene sin da subito un modello di politico accentratore, capace di interloquire con gli elettori all'infuori del partito stesso, operazione prima impensabile o quantomeno di difficile attuazione. Addirittura, il suo *modus operandi* genera l'annullamento del pluralismo all'interno del Psi, che avrà riflessi proprio sulla struttura e sulla capacità di rigenerazione di uno dei partiti più antichi della storia d'Italia.

Tangentopoli è stato poi un punto di cesura per affrontare il successivo passaggio di leadership preso in considerazione. L'inchiesta di Mani Pulite non è stata la causa della disfatta del sistema partiti, ma è stata la pagina conclusiva sulle vicende del periodo denominato "prima Repubblica".

Berlusconi ha continuato il processo introdotto da Craxi, portando la personalizzazione a un livello successivo, sia in termini di contenuti che in termini di peso decisionale del singolo individuo. Non avendo a che fare con l'apparato di un partito preesistente, egli ha potuto egemonizzare mediaticamente la scena attraverso la sua figura e il suo comportamento, costruendo per di più una macchina elettorale da zero con uno stile politico a trazione americana più che europea.

In questo caso abbiamo a che fare con un imprenditore che si evolve in politico, che non è un segretario proveniente dalla tradizionale militanza, e che fa dei suoi punti di forza il carisma personale e un'innovativa strategia di marketing e comunicazione. Il Cavaliere può rifiutare la politica precedente e abbandonare i dogmi ideologici, permettendosi di apportare

un proprio programma elaborato analizzando direttamente i desideri degli italiani. Abbiamo il compimento a 360 gradi di una personalizzazione di tutta la scena politica, di un personaggio capace di attingere direttamente alle proprie risorse per fronteggiare gli avversari, e uno stile di leadership privo del bagaglio culturale generato dalla classica storia politica di un partito.

Il passaggio da Craxi a Berlusconi, in mezzo al progressivo declino della partitocrazia, permette così di spiegare quale complessiva rigenerazione si sia attuata nella politica e nella società italiana attraverso tre decenni. Da una parte si è passati dal controllo sistemico degli apparati alla personalizzazione graduale della scena politica, dall'altra l'opinione pubblica, subendo le trasformazioni sociali ed economiche in atto in Occidente, ha abbandonato il legame solido e diretto con la stessa politica, in grado di generare una fedeltà negli elettori spesso coinvolti attivamente e in prima persona, per dar vita a un elettorato d'opinione e volatile, suscettibile ai mutamenti dell'offerta dei partiti e al peso che i leader determinano all'interno del mutato quadro.

BIBLIOGRAFIA

- Calise M., *Il Partito personale: i due corpi del leader*, Editori Laterza, Bari 2010;
- Calise M., *La democrazia del leader*, Editori Laterza, Bari 2016;
- Campus D., *Lo stile del leader*, Il Mulino, Bologna 2016;
- Caviglia D. Labbate S. (a cura di), *Al governo del cambiamento: l'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2014;
- Colarizi S., *Storia politica della Repubblica*, Editori Laterza, Bari 2007;
- Colarizi S. Gervasoni M., *La cruna dell'ago*, Editori Laterza 2005;
- Colarizi S. Craveri P. Pons S. Quagliariello G. (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2004;
- Gerosa G., *Craxi, il potere e la stampa*, Sperling & Kupfer, Milano 1984;
- Gervasoni M., *Storia d'Italia degli anni ottanta*, Marsilio Editori, Venezia 2010;
- Gervasoni M. Ungari A., *Due Repubbliche*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2014;
- Ghirelli A., *L'effetto Craxi*, Rizzoli, Milano Orsina G., *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio Editori, Venezia 2013;
- A.Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani. 1946-2016*, Laterza, Roma-Bari 2016;
- Ignazi P., *Il potere dei partiti*, Laterza, Bari 2002;
- Massari O., *La leadership di Craxi e gli effetti sul partito*, in AA.VV., *Leadership e Democrazia*, Cedam, Padova 1987;
- Mennitti D. (a cura di), *Forza Italia. Radiografia di un evento*, Ideazione Editrice, Roma 1997;
- Musella L., *Craxi*, Salerno Editrice, Roma 2007;
- Nye Jr. J.S., *Leadership e potere*, Laterza, Bari 2010;
- Novelli E., *Dalla tv di partito al partito della tv*, La nuova Italia editrice, Firenze 1995;
- Orsina G., *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio Editori, Venezia 2013;
- Pallotta G., *Craxi il leader della grande sfida*, Newton Compton editori, Roma 1989;

Poli E., *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, Società editrice il Mulino, Bologna 2001;

Scoppola P., *La repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna 1991;

Sartori G., *Seconda Repubblica? Sì, ma bene*, Rizzoli, Milano 1992;

Spiri A., *La svolta socialista. Il Psi e la leadership di Craxi dal Midas a Palermo (1976-1981)*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz) 2012;

Statera G., *La politica spettacolo*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1986;

Sitografia

Partitocrazia, in Enciclopedia Treccani

http://www.treccani.it/enciclopedia/partitocrazia_%28Dizionario-di-Storia%29/

Quotidiani e Riviste

Amato G., *Craxi a metà del guado*, La repubblica, 1 maggio 1981;

Augias C., *L'anno della revisione ideologica del Psi*, in *Ragionamenti*, n. 158, anno XIV, marzo 1987;

Barbato A., *I quarantenni del psi*, La Stampa 18 luglio 1976;

Bobbio N., *Questione socialista e questione comunista*, in «Mondoperaio» n 9 del settembre 1976;

Pansa G., *I craxiani all'assalto del Psi*, «La repubblica», 20-01-1978;

Tamburrino L., *Un partito pigliatutto?*, «Rinascita», n.14, 9 aprile 1982;

ABSTRACT

In this essay the concept of Leadership has been disclosed, through a historical and social reconstruction between the “First” and the “Second” Italian Republic. Intended as political phenomenon, it has been tried to understand what the evolution and conception about it was, related to the national Institutions, especially starting from the relationship to a phenomenon with opposite characteristics, the “Partitocrazia”.

Firstly, we tried to comprehend why the Italian tradition of the “First Republic”, for structural characteristics, didn’t permit to associate itself to a single man in charge, as a leader. This is because the system was held together by the interrelation between the founding parties of the same Republic. Their connection, more particularly their control abilities on the institutional order of the Country as part of the system itself, has determined in fact the construction of an almost unique model in the framework of the Western democracies.

In Italy in fact, more than in other European countries, and antipodes of the American features, traditional parties have always determined the control of political power, not through individual representatives, but as well-established organizations, with specific ideologies and the ability to regenerate human resources from its inside. Furthermore, the parties being promoters themselves of stable choices, they have been able to manage the political conditions for decades by relying on a broad electorate loyalty. However, in the first part of

the thesis it has been underlined the evolution of Italian society midway between the 70s and 80s, stage where exogenous factors such as economy, new spirit of individualism, new technologies and public detachment from the parties (increasingly seen part of a closed system in itself), have enabled the fact that even inside the same politic there could be changes that the institution itself is not aware of.

Especially because of the fundamental role of a new media, the television played in the political communication, it was possible to deal with the transformation of the traditional party's patterns caused by new individuals, and more particularly by Bettino Craxi, the most atypical and innovator politician in late 70s and the 80s.

We have also analysed the various chronological phases of his takeover, the first inside the Socialist party, which he became secretary in 1976, then the progressive personalization of the same; then the focus was on institutional relations that occurred with his Prime Minister office and the resulting governmental alliances, until the conclusion of his career in 1992. Craxi has emerged as the politician who has been able to exploit more than anyone, in the context of the First Republic, the communicative innovations to directly talk to the public, and especially to understand new themes and interests of an increasingly individualistic, consumerist and less tied to the political tradition society.

Furthermore, we have assisted to the transformation of a pluralist party among the most ancient of Italy just with the internal work at PSI, with power struggles and internal currents, in a structure strongly dependent on the image of his leader / secretary, and more particularly without a strong opposition which criticized the work. Even in the years of government he has been able to establish himself in the face of the public opinion as the most decisive, authoritarian politician on the scene, centralizing the debate about national politics around the favour or to the criticism addressed to him. The collapse of the party system, which occurred with the final act of "Tangentopoli", has definitively closed the "Partitocrazia" chapter and this first phase of leadership, still incomplete.

The final point is the so considered "Berlusconi case", delineating the most interesting aspects of his political limelight, about the decision to enter in politics and the first phases of the project Forza Italia. The "Cavaliere", showing himself as a new and different face in politics, has been able to mend the tear occurred between parties and society, because the

public opinion had generated a wave of rejection of the whole policy after seeing the old Party's machine overwhelmed by legal scandals.

The work of Berlusconi, based on positivism issues such as confidence, individualism and downsizing the State, went to the direction to recapture the interest of the electorate of opinion, more attracted by his charismatic figure than the idea of a party in power again. In addition to the strong presence of his personality and appearance as a self-made man, feature for attracting various groups of voters and launching incisive messages and slogans, it is an interesting result discover the other face of "berlusconism": Forza Italia.

If it could initially result as an antithetical element to analyse this last form of leadership talking again about a party, the atypical nature of this case shows more the figure of the Cavaliere as a leader in the absolute centre of the scene. In fact, Forza Italia is more than a party, an appendage of the same political leader, a "voting machine" that has cleared the Americanization of Italian politics and has finalized the use of human and economic resources resulting from its entrepreneurial history. A party then built with a precise strategy, more like a company, which is useful to complete the political description of his leader.

Berlusconi, broadly speaking, has been the completion of Craxi's work, two figures through which it was possible to complete an evaluation that has highlighted the gradual personalization of politics taken place in about three decades. It was a confrontation that has brought two politicians with differences in certain characteristics, at the same time capable of disrupting and then replacing the traditional functioning of our country's political relations, which today still reflect these changes. Therefore, it has been demonstrated how leadership in the Italian overview has been a historical track that has spanned the social changes in the country, insinuating in a system not designed to entrench the comparison between individual leaders, but to hold them in the pluralistic fence of Partitocrazia. In the end it is inevitably gone to distort itself, recognising the new atypical personalities and the external and influencing factors.